# IL NOTARIATO A MANIAGO E NEL SUO TERRITORIO DALLE ORIGINI AL XX SECOLO

Eccoci alla seconda tappa del nostro itinerario fra i notai della provincia di Pordenone; questa volta prenderemo in considerazione la zona di Maniago e precisamente i notai che hanno svolto la loro attività, oltre che a Maniago stessa (1), ad Andreis, Arba, Barcis, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Fanna, Frisanco, Montereale, Vivaro ed altri centri minori che, pur non essendo sede di Comune, hanno avuto dei notai propri, come Grizzo, Malnisio, Poffabro, S. Leonardo e S. Martino di Campagna.

Per tutte le considerazioni di carattere generale, storico e di sviluppo del notariato, rimandiamo allo studio precedente (2) in quanto le caratteristiche del notariato nel Maniaghese sono analoghe a quelle di Pordenone; qui ricordiamo soltanto che, nella circoscrizione di Maniago, si intrecciavano varie Giurisdizioni con il conseguente sovrapporsi di diritti e privilegi contrastanti: troviamo cosí, per esempio, che Claut con Erto e Casso erano proprietà dell'Abbazia di Sesto al Reghena; Montereale, Barcis e Malnisio erano feudi dei Conti di Montereale; Maniago era sotto la signoria dell'omonima famiglia; Fanna e Cavasso erano dominati dai signori di Polcenigo e, infine, Arba era sotto la giurisdizione del Castello di Meduno. Si può quindi ben immaginare quanti conflitti, rivalità e contese potevano sorgere tra le varie comunità (3). Conseguenza dell'esistenza di questi diversi centri di potere fu l'addensarsi dei notai nei paesi non solo numericamente piú grossi, ma anche politicamente piú importanti, e solo cosí si spiega la presenza di ben 43 notai a Fanna in rapporto ai 24 di Montereale o ai 68 di Maniago.

Altra particolarità da sottolineare è che, mentre i notai di Pordenone generalmente lavoravano stabilmente nella loro città, se non addirittura solo nel loro studio, quelli della provincia si spostavano molto piú

spesso (4); a giudicare dagli atti, si desume che certi notai disponevano contemporaneamente di vari studi in paesi piú o meno vicini, nei quali prestavano periodicamente la loro opera, altri facevano praticamente i notai « ambulanti », in quanto si recavano nei vari centri lavorando nelle piazze, nelle canoniche o nelle case dei singoli clienti, portandosi dietro il loro ufficio mobile (cioè penna, calamaio, vasetto della polvere per asciugare l'inchiostro e minutario per gli atti; è proprio dai minutari che salta spesso agli occhi il diverso modo di lavorare di questi notai, in quanto si tratta di minutari molto piú piccoli dei soliti, cosí da poterli facilmente portare con sé), altri ancora, durante l'arco della loro attività, cambiavano piú volte residenza, nell'evidente intento di ottenere piazze migliori con l'aumentare della propria esperienza e notorietà (5).

Si può, infine, rilevare la diversa linea di sviluppo numerico del notariato fra centro maggiore e provincia; infatti, mentre a Pordenone il numero dei notai è andato crescendo dalle origini fino al XVI sec. per poi decrescere fino a raggiungere i minimi attuali, nel Maniaghese c'è stata la massima punta appena ed improvvisamente nel XVIII sec. con 101 notai ed un crollo, altrettanto improvviso, nel XIX sec. con solo una decina di notai. Ad ogni modo, ci ripromettiamo di tornare sull'argomento a conclusione dell'intero studio, con una comparazione fra tutte le circoscrizioni della provincia e tenendo presente che, specie per i tempi piú antichi, i nostri elenchi potrebbero presentare carenze notevoli, date le dispersioni e distruzioni subite dall'Archivio Notarile (6); tuttavia, si può sperare che tali carenze non siano poi cosí gravi, in quanto il confronto fra le varie fonti non ha riservato grosse sorprese di nomi nuovi e mi riferisco, soprattutto, all'archivio Montereale-Màntica che, pur avendo avuto vicende completamente diverse, comprende atti di notai in gran parte presenti anche nelle altre fonti (7).

* * *

Per quel che riguarda i caratteri intrinseci dei documenti, essi non presentano grandi difformità rispetto a quelli di Pordenone e le poche variazioni riscontrate sono piú frutto di gusti personali dei singoli notai che di usi particolari, tant'è vero che, anche uno stesso notaio, spesso usa, di volta in volta, formule e stili diversi. Diamo, tuttavia, un rapido sguardo alla struttura del documento tipo.

L'INVOCAZIONE INIZIALE alla divinità ha di solito la forma « *In Christi Nomine Amen* », con poche varianti (« *In Nomine Domini* », « *In Dei Eterni Nomine Amen* », « *Laus Deo Semper* » o le corrispondenti forme italiane) ed il suo uso si prolunga fin dopo il periodo napoleonico (8).

La DATAZIONE CRONICA, (cioè la data in senso stretto), comprende come sempre l'ERA, che viene indicata in varie forme, da quella piú frequente di « *Anno Nativitate Domini* » o « L'Anno della Sua Santissima Natività » a quelle un po' piú rare di « *Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi* » o « L'Anno di Nostra Salute », a forme, infine,

completamente personali come in Alessandro Berolo, che usa la formula « L'Anno della Nostra Salutifera Redenzione »; l'ANNO, che, nei tempi piú antichi, viene indicato a tutte lettere e poi in cifre, o anche con i due sistemi accoppiati e per il quale viene generalmente seguito l'uso di farlo incominciare il 1° gennaio (9); l'INDIZIONE, cioè la posizione dell'anno in un ciclo di quindici anni ed il GIORNO, nell'ambito della settimana e del mese; a volte ci può essere anche l'indicazione del Santo o della festività che ricorre in un dato giorno, mentre in un atto del già citato Alessandro Berolo, compare una strana e precisissima data nella forma: « Addí vinti sie Aghosto mille e ottocento e sie, in giorno di mercordí alle orre vinti ittaliane ». Dal secondo decennio dell'800, la datazione si semplifica sempre piú, riducendosi ben presto alle schematiche forme attuali.

La DATAZIONE TOPICA (cioè l'indicazione del luogo dove viene redatto l'atto) non presenta particolarità di rilievo, a parte le solite sporadiche variazioni di qualche notaio in vena di originalità (per esempio Osvaldo Antonio Franceschini, in un atto del 1765, scrive « ...in Cavasso Giurisd(izione) di Polcenigo e Fanna » ed Orazio Filippin, nel 1797, precisa « ...fatto in Villa di Cimolais, situata fra l'Alpi ») e le complicatissime formule del periodo napoleonico (in Pietro Colussi troviamo « ...Regno d'Italia, Dipartimento di Passariano, Distretto del Noncello, Cantone di Maniago, Comune di Fanna » ed in Pietro Piazza « ...fatto in Andreis, in felicissimo Statto di Napoleone il Grande, Dipartimento di Passariano, Rappresentanza locale di Valvason, e Comune di Andreis »).

* * *

Per quel che riguarda i caratteri esteriori del documento, risulta che il primo notaio ad usare i protocolli intestati a stampa è stato Pietro Piazza di Andreis nel 1749 (ASPn, n. 23), mentre il loro uso si è fatto piú frequente intorno al 1757, per diventare poi obbligatorio verso il 1780 (a tale proposito si possono vedere le *figg. 1 e 2*, riproducenti i moduli comprovanti la periodica ed obbligatoria presentazione di minutari e protocolli alle autorità competenti). L'evoluzione dei protocolli è la stessa che per Pordenone e precisamente sotto la dominazione della Serenissima essi recano il numero di pagina, l'identità del notaio con il suo luogo di origine o di attività ed il leone di S. Marco (10), poi, nel periodo rivoluzionario-napoleonico, il leone o scompare con il rinnovato uso di protocolli a fogli bianchi, o viene sostituito dalle aquile bicipiti (11); generalmente ciò avviene nel 1798, ma c'è chi le introduce zelantemente prima come Gio Batta Brussa, che le usa già nel 1796 e chi, invece, aspetta per cambiare protocolli addirittura il 1803, come Giacomo Cassini di Fanna.

**1-2. - Esempi di moduli in uso sotto il dominio veneto (1785) e sotto quello austriaco (1799), rilasciati ai notai a riprova dell'avvenuto controllo periodico dei minutari e protocolli (ASPn, n. 1797 e n. 1800).**

SI fa fede giurata per noi ſottoſcritti come ſig. Zuanni qu. Bortolo Rupin Nodaro di V. A. creato li
dal Reggimento Eccellentiſſimo di
ha raſſegnato li di lui Minutarj dopo l'ultima Reviſione ricominciano
quali furono da Noi ritrovati cuciti, e numerati, poi queſti regiſtrati ne' proprj Protocolli ſono numero cento marcati col Bollo di S. Marco, e coll' impronto del Suo Nome, e Cognome Alfabettati, e gli uni, e gli altri eſſendovi in altro Protocollo Bollato, e Marcato come ſopra, e col ſuo Alfabetto regiſtrati li Teſtamenti tutti da lui rogati, e pubblicati, e ciò in eſecuzione delle Terminazioni del Magiſtrato Eccellentiſſimo de' Conſervatori ed Eſecutori delle Leggi 17. Febbraro 1755. M. V. e 26. Marzo 1757. approvato dall' Eccellentiſſimo Senato; in Fede di che &c.

Io Priore affermo con giuramento

Io Preſidente affermo con giuramento

Io Preſidente affermo con giuramento

A

SI fa fede per noi ſottoſcritti, che il Sig. Pubblico Notaro creato li dall' ex Reggimento di queſta Città hà raſſegnato 'li di lui minutarj doppo l' ultima Reviſione incominciano N. uſque quali furono da noi ritrovati cuciti, e numerati, e poi regiſtrati ne' proprj Protocolli ſono N. eſſendovi in altro Protocollo Alfabettato regiſtrati li Teſtamenti da lui rogati, e pubblicati, e ciò in eſecuzione delle Leggi vigenti.

*Io* *Priore affermo con giuramento.*

*Io* *Preſidente affermo con giuramento.*

*Io* *Preſidente affermo con giuramento.*

Udine

Ancora un cambiamento si ha nel 1806 con l'abolizione dei protocolli e l'adozione della « carta da bollo », prima del napoleonico Regno d'Italia, poi dell'impero asburgico, infine di quella italiana (12). Aggiungiamo, per inciso, che sarebbe interessante seguire passo passo l'aumentare della tassazione imposta con l'uso della carta bollata, in relazione al tenore di vita ed alla situazione dell'economia col passare degli anni e, del resto, questo continuo incremento del costo della vita, o se vogliamo questo deprezzamento della moneta, tanto attuale e drammatico ai nostri giorni, è testimoniato anche dal proclama, riprodotto nella *fig. 3*, che, nel lontano 1595, ordinava un aumento dei dazi sui vari contratti notarili.

Questo processo di evoluzione dei protocolli ed il modo di redigere gli atti, specie nel tormentato periodo della Rivoluzione Francese, sono anche interessanti per i loro risvolti di carattere politico spicciolo, che permettono di renderci conto dell'atmosfera del tempo e del reale influsso delle nuove idee nelle varie classi sociali (13). Troviamo infatti notai che, come abbiamo accennato prima, si affrettano ad adeguarsi ai tempi, altri che, al contrario, oppongono una certa resistenza ai cambiamenti. Tra i primi citiamo Daniele Alessandrini di Fanna, che, pur non cambiando

**3. - Proclama del 1595, che decreta l'aumento dei dazi relativi ai contratti notarili (ASPn, n. 2616).**

DI ordine, & commiſſione dell'Illuſtriſſimo Signor Santo Veniero, per la Sereniſſima Signoria di Venetia Luogotenente generale della Patria del Friuli: ſi fà publicamente ſapere, & eſpreſſamente commanda per riuerente eſſecutione di lettere Ducali di 20. Ottobre proſſimo paſſato, & della parte preſa il medeſimo giorno nell'Eccellentiſſimo Senato: Che tutti li Nodari di queſta Patria ſottopoſti alla ſuperiorità di S. S. Illuſtriſſima, quali rogano teſtamenti, iſtromenti, ò altri contratti, per liquali ſcodeno danari applicati al datio de' teſta[illegible]enti, & iſtromenti, che ſi affitta in queſta Magnifica camera Fiſcale; debbano, & cadauno di loro debba per l'auenire dopò la publicatione del preſente proclama, riſcuoter ſoldo vno di più per lira, & in ragion di lira di quello, che fin'hora hanno ſcoſſo di dett[illegible] ragione: & eſſo ſoldo di più per lira inſieme con li altri danari, pagar à D. Vtilio M[illegible] conduttore di eſſo datio: & per tempora alli altri conduttori di eſſo datio ſucceſſori [illegible] Vtilio, ſotto pena di pagare del ſuo, & altre pene contenute in altri mandati, & [illegible]mationi loro fatte & eſpreſſe nelle leggi in ſimil materia diſponenti, & di altre ancora ad arbitrio di S.S.Illuſtriſſima. In quorum fidem, &c. Vtini die 10. Nouembris. 1595.

Alexander Pacis ordinarius Cancell. Vtini mandato.

protocolli, dal 4 marzo 1798 cancella con una croce tutti i leoni veneti; Giovanni Venier di Cavasso, che dal 2 marzo dello stesso anno, appiccica addirittura su ogni leone un pezzetto di carta con l'aquila bicipite; Pietro Piazza di Andreis e Gio Batta Brussa di Maniago che, pur essendo stati i primi ad usare protocolli asburgici, sono anche fra i pochi che, dal maggio 1797 al gennaio 1798, fanno gran sfoggio dei nuovi e democratici appellativi di « cittadino » e « cittadina » (è da notare, tuttavia, che nel Maniaghese non abbiamo trovato neanche un notaio che, come a Pordenone, aggiunga agli atti l'intestazione « Libertà ..... Eguaglianza »); tra i secondi c'è il già citato Giacomo Cassini che, come prima ha usato per lungo tempo protocolli con il leone di Venezia, al tempo della Restaurazione continua ad usare la carta bollata del Regno d'Italia fino alla fine del 1814, pur comparendo nell'intestazione, già dall'8 dicembre 1813, la formula « ...Sua Maestà Francesco I, Imperator d'Austria... » (14).

* * *

Come a Pordenone, anche nel Maniaghese le raccolte di atti notarili riservano, molto spesso, sorprese inattese in quanto fra i tanti atti di normale amministrazione, come testamenti (a proposito di questi atti, essi dovevano essere pubblicati alla morte del testatore, ma la *fig. 4* è una prova che tale obbligo era frequentemente trascurato dai notai), vendite, contratti di dote, eredità e cosí via, si trovano inserite scritture del genere piú vario. D'altra parte, gli stessi contratti piú usuali non mancano di interesse per lo studioso piú attento poiché da essi si possono trarre infinite notizie della piú diversa natura sulla vita dei tempi andati; cosí, con esempi che vogliono essere solamente indicativi, diremo che dalle doti si può avere un'idea abbastanza precisa di quel che era il modo di vestire (15), dagli inventari, spesso allegati alle eredità, si viene a sapere quali erano i mobili e le suppellettili che si trovavano nella casa veneto-friulana (16), dai contratti di compravendita e di affitto si viene a conoscenza delle attrezzature di mulini, battiferro, falegnamerie e ogni altro tipo di botteghe artigiane (17); inoltre, in linea generale, tutti gli atti possono fornire testimonianze sull'uso della lingua (18), sulle monete in circolazione e sul loro valore (19), sui sistemi di misura (20), sulle usanze e sulle consuetudini locali nelle svariate circostanze della vita di ogni giorno (21).

Una categoria di documenti, che merita un cenno a parte, è quella dei « verbali » dei Consigli comunali di un tempo. A tale proposito ricordiamo che era quasi sempre un notaio che faceva le funzioni di cancelliere e, spesso, anche di scrivano o per lo meno egli trascriveva i verbali nei suoi protocolli nel caso non esistesse, appunto, un cancelliere comunale e fosse quindi necessario il suo intervento per rendere ufficiali tali atti. Questi verbali sono una vera miniera di notizie di storia e cronaca locale. Prima di tutto poniamo l'accento sul fatto che tali atti si concludevano quasi sempre con la sottoscrizione, a volte autografa, dei partecipanti ai Consigli, e cioè di tutti i capifamiglia della vicinía, per cui sono

L'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. SEBASTIANO MOCENIGO Luogotenente Generale della Patria de Friuli compresa nel corso della sua zelante, & accurata Regenza la gravità, & importanza di quel disordine, che qui procede di ritardare la publicazione delle ultimà volonta dei Defonti, così, che restando queste molte volte occulte, e giacenti presso i Nodari, restano consequentemente inefficaci, & inutili le dispositioni de Testatori anco ad pias causas; pesata la probabilità, e frequenza de casi, ne quali gl'Eredi chiamati alla successione dà titolo per altro notorio, e bastante anco ab intestato sorpassano ò per incuria, ò per malitia la publicatione sudetta, e ponderato il più commune motivo, da cui nasce una irregolarità si contraria alla raggione, alla carità, & à quello stretto debito di Giustitia, che lega i viventi alla pronta essecutione di quelle libere, gelose, & estreme dispositioni, che fecero li Defonti delle proprie sostanze, anche à lume neccessario de Contrahenti nel giornaliero neccessario commercio de sudditi, uniformandosi alla pia, e provida volontà dell'Eccellentiss. Senato, che si rileva da Ducali 13 Febraro 17 2. hà terminato, e risolutamente termina come segue.

Che dentro il termine di giorni otto al più doppo seguita la morte di alcuno, debba cadaun Nodaro di questa Città, e Patria, rimosso qualunque pretesto anco di non pagata mercede publicar il Testamento, che egl' avesse annotato, overo far publicar dal Giudice con le formalità legali quello, che a lui fosse stato consegnato in scriptis in qualunque maniera, e temno; il che s'intenda pure di tutti quelli, che attualmente si trovassero presso di loro, supposta la morte dei Testatori. Doverà di tale publicatione apparir nota autentica, oltre che ne privati registri d'essi Nodari anco in quelli di questa Nostra, e dell'altre Cancellarie de Signori Giurisdicenti in un libro perciò instituito con l'espressione d'ogni Legato ad pias causas, che fosse inserto nel pubblicato Testamento, perche poi ex officio abbino le dispositioni di tal natura ad essere immediate notificate a chi ne avesse incombenza, ò interessesi per la essecutione delle pie volontà, come per il beneficio, che dalle stesse gli risultasse.

A cadaun Nodaro, che rendendosi inobediente al presente risolutiss mo ordine dasse luoco alla prosecution d'un abuso cotanto pernicioso, e lesivo delle cosienze ingionge l E. S. pena di Duc. 100. da essere irremissibilmente levata, e convertita in opere pie ad arbitrio della Regenza.

E perche la presente terminatione sortisca una inalterabile esatta osservanza restano nella Città, e nella Patria incaricati i R R Parochi delle Contrade, e delle Ville di consegnare a capo d'ogni due Mesi nella Cancellaria di S. E. e nelle altre delle Giurisditioni subordinate la nota delle persone defonte sotto la loro Cura diligenza con frequenza assai maggiore praticata per altri oggetti, e di pari, e di minor inspettione nella Città Dominante, con che possa il zelo dell'E. S. e degl' Eccellentiss suoi Successori, come pure l'attentione dei Signori Giurisdicenti strettamente incaricati ritrarre con più di facilità le omissioni, e le inobedienze.

E perche è ancog usto, che cadaun Nodaro conseguisca la mercede assegnatagli dalle pubbliche Tariffe, e non soccomba col proprio a' pagamento del pubblico Dacio vuole, & ordina l'E. S. che immediate doppo seguita la gia prescritta publicatione de Testamenti côsegnar debba al Côduttore ò Governat la nota del Dacio, e siano così a quello per esso Dacio come a quello per la mercede parate l'essecutioni ad uso della Fiscal Camera contro gl'effetti dell'Erede, ò Eredi solidariamente per quei Testamenti, ò Cedole, che fossero le efficaci.

Per togliere finalmente à chi si sia la ancorche per altro vano pretesto dell'ignorâza, & acciò corrispôda al frutto di così giusto, e necessario Decreto la perpetuità del suo adempimento aggiungendo S. E. agl'impulsi naturali delle Cosienze quello che a ciascuno può recare la continua inspettione del proprio dovere ingionge à Nodari di questa Città e Patria sotto le pene già cominate l'obligo di tener sempre riposta in tavoleta, & esposta à publica vista nè loro Studij la terminatione presente, la quale dovrà parimenti essere affissa, e così conservata in questa nostra e nelle Cancellarie della Patria.

Con che sodisfatte le parti della Giustitia, e della pietà verso l'Anime dei Defonti, e verso la molte volte defraudata raggion de Viventi risentiranno i Popoli un vero effetto della paterna dilettione del Prencipe e dello studio indefesso di Carità, con cui dà S. E. furono e sono riguardati.

Doverano di mesi sei in mesi sei rêdere côesspresso Giuramento le notitie alla Carica delle notificacioni, e fedi de Parochi ond'apparisca di tempo in tempo essequita la premessa risoluta intêtione, anco a lume de passi ulteriori In quorum &c.

[ SEBASTIANO MOCENIGO Luogot.

Gio: Marzari Canc.

Udine Adi 14. Luglio 1716.

Fù pblicatto il sudeto alle scale del pallazzo di questa Città, luoco solito, & Consueto previa il Suono di Tromba per me Cesare Salveti publico Trombetta in Concorsso di molto Poppolo &c

IN UDINE, Per li Gallici alla Fontana.

**4. - Norme per i notai sull'obbligo di pubblicazione dei testamenti per por fine alla frequente trascuranza di rispettare tale formalità (ASPn, n. 3210).**

fonti utilissime per lo studio dello sviluppo demografico dei vari centri e per risalire all'origine dei vari ceppi famigliari (22). Per il resto, vi si trovano riportati avvenimenti e decisioni della piú disparata natura; per

dare un'idea di tale varietà ricorderemo che abbiamo trovato atti che parlano di questioni riguardanti la vita religiosa nelle sue piú varie espressioni, dalle dispute per la precedenza nelle processioni e S. Messe (23), alle feste paesane e agli obblighi dei religiosi (24), a tutto ciò che riguarda campanili (25), chiese (26) e campane (27), atti che parlano di costruzioni di ponti e strade (28), di suppliche per ottenere esenzioni o rinvii di tasse (*fig.* 5) o altre concessioni (29), di nomine alle varie cariche cit-

Come dallo Stridore 21 Giugno 1752
Pubblicato alle Scale del Palazzo
di queſta Città

SI fa nuovamente ſapere, che chi pagherà la Tanſa nel Luglio corrente per tutte e due le ratte averà il Dono di X per cento e chi pagherà la prima in Luglio, & la ſeconda in Settembre perderà il dono, e non incorrerà nella Pena.

E chi pagherà in Settembre ambi due le ratte perderà il Dono, e pagherà in pena per queſta di Luglio così &c.

*Giuſeppe Gallici Ord.r Pret. Canc. Fiſcale*

**5. - Proclama che concede uno sconto del 10% a chi rinuncerà ad usufruire della prevista rateazione nel pagamento delle tasse (ASPn, n. 2674).**

tadine, sia civili che religiose, come quelle di cameraro (la *fig.* 6 riproduce l'atto, citato anche nella nota 27, riguardante appunto la nomina di un cameraro di Andreis), parroco o cappellano (30), notaio o scrivano comunale (31), e atti infine che parlano di vendite o affitti di immobili (32) e di boschi e pascoli di proprietà comunale (33).

Passando agli atti, chiamiamoli cosí, atipici, troviamo forse le perle piú strane ed interessanti, che spaziano dalla cronaca piú o meno nera

@ 17 Maggio 1804 Andreis

Jeri dal fu Camerato D° Marco Palleva della Vend.da Chiesa d'Andreis fu nomina:to in Loggia per suo successore nel sud.to incarico D° Gio: Batta q.m Lorenzo Modesto. Il detto Modesto riconoscendosi del tutto incapace di poter riuscire in si fatto impegno si perche non sa nè leggere, nè scrivere come anche perchè quasi tutto l'anno è costretto star negoziando fuori di Paese così colla mediazione del Parroco ha pregato D° Gio: Maria q.m Osualdo Trinco ad accettare invece di lui la sud.a carica, e suffragarlo nei presenti di lui bisogni. Il sud.to Gio: Maria da me Parroco sud.o chiamato a tal oggetto, ed esposta la ne:cessità del nominato Modesto quantunque con difficoltà non ostante si deter:minò a compiacerlo, ed a subire le di lui veci. Colla presente dunque, che dovrà valere quantunque privata come se rogata fosse per mano pubblica si dichiara come il prefatto D° Gio: Maria Trinco volontariamente assume in se la carica di Camerato della sud.ta Vend.da Chiesa, e promette fungerla invece del Modes:to. Comecchè poi nell'esercizio della sud.ta carica moltissimi sono i disturbi e le perdite di tempo, così il sud.to Modesto conoscendo doveroso, e giusto un qualche compenso, e però s'obbliga e s'impegna in proprii di contribuire allo stesso Trin:co D.ri n° 20 l'anno di piccoli [illegible] da effettuarsi l'anno 1805 il dì di S. Pellegrino. Il predetto Trinco dunque qui presente per far cosa grata previa la nominata contribuzione assume in se la sud.ta carica di Camerato che doveva esercitare il Modesto, ed in proprii beni senza reclami di sorta o contraddizione alcuna garantisce la Sorte della Chiesa e suffraga, e libera il Modesto da qualsissia molestia e disturbo su tal proposito assumendo in se sentenza volontaria in caso di mancanza. Fu accettata dal Modesto qui presente la preposizione col bene:fizio previa però la su nominata contribuzione. Tanto fra le sudette par:ti di unanime consenso resta convenuto, terminato, e deciso, ed a sicurtà vali:dità ambidue si sottoscrivono alla presenza dei sottonotati testimonj, e da me sottoscritto

Presenti per testi Pellegrino di Girolamo Trinco, e Giuseppe q.m Gian-Antonio Trinco

Io Gio: Batta q.m Lorenzo Modesto per non saper scrivere affermo con una +

Io Giomaria Trinco afermo ut supra

P. Girolamo Mioni Parroco pregato dalle parti scrisse

6. - Riproduzione dell'atto citato nella nota 27, nel quale un Certo Gio Batta Modesto si fà sostituire nella carica di cameraro dietro congruo compenso (ASPn, n. 1535).

alle composizioni poetiche; scegliendo gli esempi piú curiosi e di maggior interesse, daremo ora qualche saggio di questa eclettica attività di molti notai.

Incominciamo con un documento del notaio Pietro Piazza (ASPn, n. 13) nel quale il parroco di Andreis, Gio Batta Plateo, cosí descrive la triste situazione del paese nell'inverno del 1760: « Faccio indebitata fede, io sott(oscritt)o Paroco qualmente in questa povera, et alpestre villa li campi *computatis computandis* non vengono a render il frutto se non del tre per cento et anche meno riguardo al prezzo esorbitante che per i medesimi si deve esborsare, e ciò per la pochissima quantità di campagna che si ritrova in questa misera villa composta di c(irc)a 800 persone delle quali la maggior parte onde sostenere le loro famiglie per non aver terreni da lavorare sono necessitati ad andare vaghi per il mondo con diverse mercanzie. Attesto parimenti che quella poca campagna che viene lavorata è assai sottoposta alle acque per essere in pendío sostenuta da secche muraglie, oltre da sarenti che le circondano e colle loro escrescenze danno grandissimo dissaggio alla medesima. Attesto finalmente che in un anno la maggior parte di questi poveri villici non raccolgono biade per il provedimento se non di tre mesi e molti meno a riserva di cinque o sei famiglie che per essere di miglior condi(zion)e ne raccolgono per la metà dell'anno..... ».

In una lunga serie di atti, si trovano varie testimonianze sulle attività professionali ed artigianali che venivano esercitate nel Maniaghese. Veniamo cosí a sapere che Pietro Piazza, dal 1742 al 1750, ebbe l'incarico di « esattore dei dazi » presso i notai di Andreis e Barcis (ASPn, n. 16); che durante il Regno d'Italia vennero aggravate le tasse sulle « professioni liberali » e a questo proposito Gio Giuseppe Oliva cosí chiede al Comune di Claut di appoggiare la sua domanda di esonero (ASPn, n. 1889): « Situato in un paese montuoso, ove a vicenda si contendono il primato la fatica e la miseria io esercito la professione di Notaio. Piú che giusta è la legge del Contributo Professioni Liberali, né se fossi in altre situazioni verei a produrre un reclamo. In vista quindi che nel giro di quattro mesi non mi venne d'esercitare una sol volta la mia professione, come lo documenta il certificato sub A, e che d'ordinario nel corso intero annuale non lo esercito che pochissime fiate, imploro riverente che trovate di giustizia e di convenienza le su esposte ragioni, si devenga, o alla esenzione, o alla diminuzione della Tassa »; che, anche a quei tempi, i medici condotti, malgrado le loro benemerenze, non dovevano avere la vita facile se un certo Gio Batta Antonini, medico di Maniago, ha bisogno di farsi rilasciare da parte dei parroci di Andreis, Grizzo e Barcis, dove prestava la sua opera, degli attestati di « buona condotta » (ASPn, n. 3458) che affermano: « Attesto io sott(oscritt)o Paroco con mio giuram(ent)o comecché li miei Parochiani si ritrovano c(irc)a miglia sei lontani da medici fisici, e non avendo il modo di soggiacere a grosse spese che incontrerebbero nelle occorrenze col farsi visitare da d(et)ti fisici, per essere poveri, e situati in luoghi alpestri di montagna, stante anche la difficoltà, con cui intraprenderebbero questo viaggio per essere disastroso, perciò sono anni c(irc)a 36 che si servono dell'opera ed assistenza del Sig. Gio Batta Antonini Chirurgo di Maniago, il quale in molti incontri

ha ordinato medicamenti per bocca con gran felicità e miglioramento degli ammalati e con la sua prudenza, e savia condotta ha incontrato il temperamento di questo clima montuoso e la grazia di tutti li paesani e ciò stante la pratica continua avuta sotto la direzione dell'Ecc(ellentissim)o Nascimbeni di felice memoria. Tanto affermo come sopra, pronto *hic et ubique*, in fede dich(iarare). - Andreis, 6 giugno 1771 »; che, infine, la zona aveva praticamente il monopolio della fabbricazione di un particolare tipo di falci (ASPn, n. 3349), infatti leggiamo: « G(ior)no p(rim)o Giugno 1751, Maniago - Comp(arv)e appò me Nod(ar)o e Testi Infra(scri)tti, m(esser) Dom(eni)co di Bin Vice Pod(est)à di questo luoco, facendo in mancanza dell'atuale qui di Maniago, ed espose che li Falzoni statti fabricati e che si fabricano di p(rese)nte dalli Vallani, Cozzarini, Cordia, Beltrami, e Favetta fabricatori delli stessi nelli ediffitij di Maniago, Montereale, e S. Focca, sono secoli che sono statti heredi, e che tali Falzoni servono nelli luochi alti del Friuli, Trevisano, e Bellunese, per esser luochi che producono erbe dure, e curte, e che le falze d'altra sorte non puono in forma alc(un)a servire, anzi che agl'Huomini di quelle ville di Montagna, et anco di Maniago che vanno a siegare come operarij nella staggione, nella Trevisana, Bellunese, e Friuli gli riuscirebbe affatto imposibile l'adoperare altra sorte di Falzi, la sud(det)ta qualità di erba, che tanto espose esser la mera verità del fatto, esprimendosi pronto ovunque occoresse al proprio giuramento ».

Passando alla cronaca nera, possiamo venire a conoscenza della morte violenta di due notai e precisamente di Osvaldo Cimarosti di Maniago, che « per esserglisi sparato lo schioppo da caccia mentre andava in sedia alla Fiera di S. Nicolò, 6-X-1804 a S. Vito, e passatigli li pallini dall'una all'altra parte del braccio destro, dové soccombere pochi giorni dappoi in ancora fresca età... » (ASPn, n. 3500) e di Giacomo Cossettini di Montereale, morto nel 1756 « annegato lí 17 (agosto) al Monte d'Oro statto precipitato da una Bissabova (34) che rovesciò la barca, nella quale disgrazia perirono molti. » (ASPn, n. 3826). Poi troviamo la sconvolgente relazione (ASPn, n. 2580) di Biagio Fanino, parroco di Fanna, che cosí ci racconta (35): « Memoria d'una fede fatta a Certi miei parrochiani da Fanna per monstrar una Creatura Mostruosa - Fede indubia faccio io pre(sbiter) Blasio Fanino da Tolmezo, piovano in Fanna a ciascuno a chi queste perveneranno qualmente hoggi dí che è il giorno della Passione dil n(ost)ro Signore Giesú Christo allí 15 d'Aprile 1552. Pascha moglie de Zuane dil q. Vittore Meneone Parrochiano mio da Fana ha Partorido una Creatura Monstruosa viva con una testa sola, con quattro Brazzi, con un Corpo solo fin al Bunigolo, dui sexi feminilj et finalmente con quatro gambe et finiti Dui Corpi dal bonigolo in giú et portandola alla pieve mia da Fanna per Battigliarla non poté rivare viva, tal che fò battigiata dale Comadre Avanti se Partisero de casa sua per vennire alla ditta mia Pieve. Come le ditte Comadre me riferirno, alla qual Creatura gli posero nome Maria. Et il Padre d'essa Creatura la porta seco in compagnia de Toni Rizzo chiamado Bridotto, Ambi duj da Fanna per mostrarla al vulgo dil Mondo. Data in Fanna agli 15 d'Aprile 1552.

(S.T.) -- Jo pre Blasio soprascritto et publico Nodaro in fede di ciò mi ho sotto scritto et a maggior fermezza hogli posti il mio segno consueto.

Nota -- Come li detti hominj portadori me hanno referido qualmente rivando a Ovderzo acciò la ditta Creatura non spuzassi la ferno aprire, de modo che trovarno dui corj, dui figadi et dui interiorj separadi l'uno dal'altro in ditto Corpo, qual cosa cosí prodigiosa ho volesto notarla qui in sto mio prothocollo acciò che gli altri miej successori possa leggere tal degna mia memoria. »

Fra gli atti di Marzio Frisani di Maniago, invece, ne troviamo uno (ASPn, n. 3279) che testimonia come in ogni tempo ci siano stati i disonesti ma che, forse, anche se spesso si vuol far credere il contrario, era piú facile e rapido ottenere giustizia. Infatti, il 1° luglio 1755, Nicolò Tiepolo Luogotenente Generale della Patria cosí dispone: « ...ci viene esposto per parte et nome di Fran(ces)co e Fratelli Giroldi che essendosi anegato pochi giorni sono Gio Batta loro Fratello nella Celina, abbia il Singor Canceliere di Maniago per la visione del Cadavere estorto dalla pieggiaria prestata a detti Fratelli £ 16.12 per sua pretesa mercede, e non permettendo le Leggi a Cancelier per vision di Cadaveri acidentalm(ent)e estinti alcuna mercede per C.g.n. com(andia)mo al sud(det)to Signor Canceliere che in pena di Ducati 50 privation della Carica et altre maggiori ad arbitrio, a vista del presente debba restituir a detti Fratelli le sud(det)te £ 16.12 altrimenti resti Cittato avanti di Noi in Castello per il d(ibattiment)o giuridico doppoche a vedersi condanar alla pena sud(det)ta..... »

Matteo Brussa (ASPn, n. 3339 e 3340) ci dà la cronaca di un fatto di sangue avvenuto a Maniago nel 1744: « Sabbato decorso fu il p(ri)mo del cor(ren)te Agosto, un tal Pasquale Figlio di Lorenzo Brussa di Maniago Libero di circa 18 anni, un'ora di notte preso un canachion si portò a sonar e cantar sopra una pu(bli)ca Strada di d(ett)a Villa, la fatalità volse che un tal Antonio q. Simon Brussatto della Villa stessa di circa 26 anni andò per la stradda med(esi)ma incontro ad'un suo Cognato che haveva da venir dalla montagna coll'oggetto di ricuperar due manzi che gli havevano prestati. Arrivato in vicinanza del Brussa, (pa)rendoli che cantasse poco nestam(en)te in riguardo a una di lui Cognata, e Suocera, le quali per la contiguità della casa potevano sentire, cominciò a rimproverar e minaciarlo se continuava a cantare, e proffessò volerlo cacciar via da quel sito. Il Brussa all'incontro pretese di potervi stare, e di voler continuar il suo suono, e il suo canto, da cui nacquero dure vicendevoli parole d'altercanza, ma senza alcun fatto. In questo fra'tempo il Brussatto sentí a calarsi dalla montagna il Cognato con li manzi, onde datali una voce per sincerarsi, li andò incontro e pochi momenti doppo tornò in dietro munito d'un pezo di legno, et avicinatossi al Brussa che pure sonava, e cantava li dimenò una percossa, con la quale li offese il brazzo, e li ruppe il canachion dietro a questa alzò per dimenarghene un'altra, ma il Brussa la schivò abbassandossi quasi in terra, e vedendosi l'aversario alla vi(...)à cavò un cortello da scarzella e gli l'impresse tre ferite, delle quali il g(ior)no dietro è morto..... » Da annotazioni successive si ha l'impressione che la responsabilità del Brussa venga notevolmente ridimensionata per legittima difesa, tanto che il 7 marzo 1745, il fratello dell'ucciso scrive al notaio una lettera nella quale si lamenta per l'eccessiva clemenza dimostrata dai giudici nei confronti dell'assassino.

Infine, citiamo il racconto dell'incedio della Chiesa di S. Maria (ASPn, n. 10608), avvenuto verso il 1690 e tramandatoci da un ignoto notaio di Vivaro: « In Vivaro, Villa di q(uest)a n(ostr)a Giurisditt(io)ne, la notte del 6 corr(en)te, s'attacò fuoco nella Chiesa di d(ett)a Villa, e riarse affatto l'altar Magg(io)re, ed gl'adornam(en)ti, e coro, due altri altari piú vicini sono rimasti in gran parte consunti, e l'coperto della Chiesa med(esi)ma quasi tutto incendiato, e dirocato... (segue la deposizione del Podestà che conferma, negli stessi termini, i danni subiti dalla Chiesa) ...in quanto poi all'origine del fuoco med(esi)mo è universal parere di quel Comm(un)e, che il Nonzolo di quella Chiesa, il dí med(esi)mo che fu dell'Epifania lasciasse innavertente(men)te qualche bragia viva, nel turibolo dell'incenso, e che questo poi restasse appeso dietro all'altare, dal che prenderà fuoco le tavole del med(esi)mo e se ne caggionasse l'incendio seguente..... »

Lasciando la cronaca nera per quella un po' piú rosa, troviamo notizie diversissime tra loro. Per esempio, in un atto di Antonio Nicoli di Cimolais (vedi *fig.* 7), un figlio chiede al padre l'autorizzazione per sposarsi (ASPn, n. 1866), mentre in un documento redatto dal notaio Domenico Belgrado, copiato da Osvaldo Campolini e conservato da Gio Batta Brussa di Maniago (ASPn, n. 3418), un altro figlio ottiene l'emancipazione in occasione delle nozze nella seguente solennissima forma: « Adí 12 settembre 1778, Maniago - Benedetto figlio di Sebastian Centazzo detto Boz di questa Giurisd(itio)ne d'ettà di 35 anni c(irc)a si è amogliato. Bramando di viver da sé libero e capace al pari di un Padre di Famiglia di qualunque Contratto, ha richiesto detto suo Padre a volerlo prosiolgere dai vincoli della Patria di lui Podestà coll'emanciparlo, al che avendo esso Sebastiano amorevolm(en)te assentito si sono prodotti ambidue alla pre(sen)za dell'infras(crit)to Nob. Signor Conte Giurisd(icen)te sedente pro Tribunali suplicato ad intervenire al pre(sen)te atto di emancipazione, e di corroborarlo col di lui Riverito Decretto, ove genuflesso in atto suplichevole per questo effetto il sud(det)to Benedetto figlio fú dal di luij Padre Sebastiano percosso con bachetta de more, indi fú emancipato reso libero e Padre di Famiglia per li effetti implorati impartendole inoltre con affetto d'animo e col invocazione del Cielo la di lui paterna efficace Benedizione, delle quali cose che accettò mostrossi comosso il pressiolto Figliolo promise al di lui Genitore venerazione, ..... ».

Orazio Filippin di Erto e Casso, conservandoci un fascicolo contenente le « Numeriche del Comune di Cimolais » (ASPn, n. 2552), cioè il censimento della popolazione aggiornato al 5 gennaio 1768, o, come dice lui stesso la « Ennumerazione di tutto il Popolo da cinque anni e piú su costituente questo Comune », ci permette di sapere che le famiglie del luogo erano divise in tre classi e precisamente la Classe dei Civilli (erano solo due: il parroco Domenico Bressa e Natale Antonio Borsatti da Claut, sembra notaio), la Classe dei Mediocri (ancora due soli nomi: Caterina q. Simone vedova Toffoli e Maddalena Martinuzzi da Maniago) e la Classe degli Infimi (l'elenco comprende 359 nomi); inoltre, alla fine del censimento, ci sono gli elenchi degli emigranti abituali (essi appartengono tutti alla Classe degli Infimi e di questi 6 erano assenti per tutto l'anno, 7 per dieci mesi, 4 per sei mesi, 8 per due o tre mesi e 23, che

Giorno [illegible] li 6. Agosto 1808 [illegible]

[illegible] I. per la Grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore de Francesi e Re d'Italia

Valentino figlio di Valentino Giordani e di Maria di Daniele [illegible] ambi Domiciliati in questa Comune per non aver superata l'età minore dimanda divotamente alli Genitori il consenso di contraere matrimonio con Cattarina del fu Mattio di Daniele e di Agnese Candusso jugali e ne invita di notizia informata esibito il presente Atto per la sottoscrizione, Risposta non saper scrivere e però se ne fà menzione.

di detto

Comunicato per me Notajo alli Genitori il premesso [illegible] Atto rispetto ciò fu prontamente annuito per l'effetto implorato, esibito alli Genitori il presente Atto per la sottoscrizione, risposta non saper scrivere e però se ne fà menzione come pure li Testimoni, i quali sapendo scrivere si sottoscrivono.

Gio: Giuseppe Oliva fu presente Testimonio

Lunardo Borsatto fu presente Testimonio

[illegible] Notajo [illegible]

7. - Richiesta di autorizzazione a sposarsi da parte di un minore ai propri genitori (ASPn, n. 1866).

esercitavano la vendita ambulante di oggetti di legno, per uno o due mesi) e di coloro che, in numero di 42, vivevano di elemosina.

In un protocollo di Matteo Brussa (ASPn, n. 3339), troviamo una pratica riguardante il censimento dei « roveri », eseguito in quel di Maniago in ottemperanza al proclama del 23 dicembre 1743, emanato da Antonio Savorgnano Inquisitor sopra Boschi.

Una lettera di *Carolus Antonius Donatus, Locumtenens Generalis Patria e Fori Julii,* datata Udine, 25 agosto 1783 (ASPn, n. 3468), detta un provvedimento per far cessare un poco conveniente uso che i pastori di Maniago facevano di un luogo sacro: « Ci viene esposto per parte, e nome delli Nobb. SSri Coo. Gio Enrico e Pierantonio di Maniago Juspatronanti della Capella di S. Lorenzo, che alcuni abitanti del loco di Maniago, e sua Giurisdizione si facciano lecito di sforzare le porte d'essa Capella per introdursi in essa con Animali Bovini, e Pecorini; il ché non dee essere tollerato per modo alcuno, e però ricercati essendo di provedimento opportuno, sulle instanze de' med(esi)mi Nobb. SSri Coo. col tenor del p(resen)te d'essere pubblicato in giorno festivo nelle rispettive Chiese ove occorresse dai R.R. Parochi a commune notizia, ed anche particolarmente intimato occorrendo per c.g.n. commettemmo a chiunque, che in pena di £100, e di proceder criminalm(en)te non debba aver ardimento di sforzare in avvenire d(et)te Porte, ne introdursi in detta Capella con Animali di qualunque sorte; altrimenti avuta relazione nell'innobbedienza, si passerà al libero irremissibile della pena, e si procederà contro ogni trasgressore, *prout est in quorum.* »

Per concludere questo florilegio notarile, fin qui piuttosto tragico e deprimente, con qualche cosa di piú sereno, riportiamo tre esempi di componimenti poetici. Il primo è un sonetto (ASPn, n. 12) di un non ben identificato poeta di palazzo, che si firma Z. B. Z., dedicato nel 1761 al notaio Pietro Piazza per la maestria con la quale ha condotto in porto una causa:

« VIVA - SONETTO - VIVA

Prencipe giusto, e Giudice Sapiente
che al mondo non è par nel giudicar,
lingua non hò bastante per lodar
nostra bella giustitia ogi presente

Per far giustitia altre non v'è al'mondo
à forza di chi piú raggion esprona
e giudica la materia sin al'fondo
non guardando nessun né li abbandona

Hai guadagnato sí con puro effetto
né apelation farà altre persone
che non val il poter, val la raggione
né loco può aver sfogo o passione

Viva Venetia, che per giudicar
l'è quel Paese che raffina l'oro
né le chiacole i fà prevaricar
per chi à raggion se prepara il ristoro. »

Anche il secondo è un sonetto, ma questa volta satirico, composto da Bortolomeo Sacchi di Fanna intorno al 1760 (ASPn, n. 2679); esso è in friulano e ne diamo la trascrizione e la traduzione dovute alla cortese collaborazione del prof. Riccardo Castellani:

*«SONETTO*
*FATTO IN OCCASIONE CHE LI FRATTI AUGUSTINIANI DI VENZZONE ERANO IN CONTESA TRA ESSI.*

| | |
|---|---|
| Dait di gracie, vuéi di Sant Agustin | Date di grazia, occhi di Sant'Agostino, |
| un occhiade al convent di Sant Zuan | un'occhiata al convento di San Giovanni |
| chiatares tree grioz plens di vin | vi troverete tre porci di razza brada pieni di vino |
| vus consumin di bant anche lu pan | quelli lí vi consumano a sbafo anche il pane |
| * | * |
| Litigant ale un, che a Martignà | Amante delle liti ve n'è uno, che a Martignacco |
| studiat ha le lez lant a pason | studiato ha la legge andando a pascolo |
| ma in te scienzis ale cussí minchion | ma nelle scienze è talmente minchione |
| ca l'stente lu vanzeli a cumina | che stenta a leggere e capire il testo del Vangelo |
| * | * |
| L'Accademie di Donge ha arrogat | L'Accademia di Dogna ha arrogato a sé |
| un asinel di quarte assai pi bas | un asinello di statura intellettuale scarsa di un quarto di misura |
| bisugne che ad Osof fos dottorat | bisogna ritenere che ad Osoppo si fosse addottorato |
| parce ch'al rone in vos assai pi fuarte | perché egli raglia con voce assai piú forte degli altri |
| * | * |
| L'altri al hà nom Venerand bacilín | L'altro ha nome Venerando da Vacile |
| che par tigni al nas simpri il butàz | il quale, siccome tiene sempre il naso al boccale, |
| cul urine al marzis fin il pajaz | quando orina marcisce persino il pagliericcio |
| perze che il vin j fas l'efiet dal sir | per il fatto che il vino gli fa l'effetto del siero di formaggio |
| * | * |
| Chiste gregie di mus mase pasuz | Questa greggia di asini troppo sazi ed inetti |
| dischiazaile gran sanz dal vuestri Ufizi | scacciatela via, grandi santi, dalle faccende del vostro Uffizio |
| a (...) cul mandaju a cura il vici | a (...) col mandarli a curare il vizio, |
| che in some i Fraris son becaz futuz.» | giacché insomma i frati sono dei fottuti beccaccioni (36). |
| * | * |

Il terzo ed ultimo « gioiello » è tratto dai minutari di Girolamo Giacomelli di Poffabro che cosí allegramente verseggia (ASPn, n. 4239):

« Allegri allegri o giovenotte che qui siamo per farvi in nemmorar
le un giovine dal naso grando che per vostro ammante vi volemo dar »

D'altra parte, il buon Girolamo non fa che seguire le orme del padre, Antonio, anch'egli notaio a Poffabro. I loro minutari sono tutti fioriti di dichiarazioni d'amore, di letterine « a la morosa » e di ritrattini della stessa. A dire il vero, questi ultimi, opera per lo piú del Giacomelli padre, pervenendo nelle mani dell'interessata, sarebbero stati certamente causa di immediata rottura di ogni rapporto, a meno che la signorina, oggetto di simili attenzioni, non fosse dotata di una veramente non comune dose di umorismo o che, cosa davvero poco probabile, la realtà fosse ancor peggiore delle riproduzioni.

* * *

Per concludere questo nostro viaggio tra i notai del Maniaghese, diamo un'occhiata alle tavole dei *signa tabellionali*, che, come già sappiamo (37), consistono in un simbolo per mezzo del quale il notaio assicura l'autenticità dei suoi atti. Di particolare possiamo solo notare un uso piú frequente di *signa* d'ispirazione araldica (nn. 90, 125, 155, 162), mentre per il resto c'è la solita varietà di elementi di natura tachigrafica (specie per i *signa* piú antichi) sacra o profana, con l'usuale fioritura di croci, colonne, stelle, fiori e piante piú o meno stilizzati. Facciamo, infine, presente che la fantasia personale nella composizione dei *signa* va scomparendo a partire dal periodo napoleonico (nn. 140, 170) e della successiva Restaurazione (nn. 167, 170), con l'adozione di pochi tipi di timbri pressoché eguali per tutti i notai; tale processo continua anche con l'unione del Friuli all'Italia, per arrivare ad un timbro unico (n. 172) nel quale il solo elemento personalizzante consiste nel nome del notaio e del paese dove svolge la sua attività.

TULLIO PERFETTI

NOTE

(1) Facciamo presente che nell'attuale denominazione vengono compresi i due centri di Maniago Grande e di Maniago Libero, che per lungo tempo hanno costituito due comunità ben distinte; a tale proposito si può confrontare ANDREA BENE-

DETTI: *Le vicende storiche dalle invasioni barbariche al Risorgimento,* in « Pordenone, storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento » - p. 83 - ed. Grafica Moderna - Torino, s.d.

(2) Vedi *Il notariato a Pordenone dalle origini al XX sec.,* in « Il Noncello », n. 39 (1974), pp. 141-174.

(3) A tale proposito, fra le carte di Marzio Frisani, notaio di Maniago, abbiamo trovato un intero fascicolo, riguardante questioni di pascolo abusivo e di taglio di legnami sui prati e nei boschi di proprietà della comunità di Frisanco da parte dei vicini di Cavasso e Fanna, nel quale si legge di inseguimenti di pastori, sequestri di animali, scambio di minacce ed invettive spesso molto « colorite » e cosí via (ASPn, n. 3273). Il 13 agosto 1719, per esempio, leggiamo: « Constituiti appo me Nod(ar)o, Tomaso Figliolo di ser Dom(eni)co di Toffolo del sud(et)to luoco, ed il detto riferí..... facendo anco per Toffolo Figliolo di Nicolò di Toffolo suo compagno, d'esser stato sin sotto lí 5 corr(en)te unitam(en)te con il detto, cosí comandato dal suo comune secondo il praticato a guardar e diffender dalli danni, che del continuo li vengono inferiti ne loro monti da' confinanti, sí con gl'Animali, come con le Persone in far legne nelle loro Boscaglie, e finalm(en)te avvicinati al sito delli Troiati appresso la presa del Comunale detta delli Ceconi sotto il monte di Forzella stando al di sopra di quelle balze, viddero ch'era ivi al Pascolo con Animali grossi n° 3 sive Armente, Gio Batta di Michiel detto di Tonin di Cavasso, che subito alla vista d'essi Guardiani instradandosi verso casa, e perciò non fu modo di pegnorarlo, né li fu detto parola di sorte, ma esso parando via li Animali si batteva da dietro con le mani, dicendo, ch'ha ancora di dare alli Mangioni tre cechini, e ch'altre volte han fatto romper le coste ad uno di Frisanco, e che ancora ha cinquanta ducati da spendere, e che già mai li suoi Animali sarano condotti in Frisanco per in sino sarano sassi nel Rugo, e ch'aveva fià in corpo..... »; il 15 agosto dello stesso anno, altri due guardiani riferiscono che « ..... giunti questi nel Valone di Rudinizza sotto la presa del Comunale di quelli di Bernardo pur di Frisanco, posta nel monte di Gardanan, ove stando viddero due Armente in d(et)ti siti..... con due Putelli per Pastori, ed inviati a questa volta, e portati per pegnorarli secondo si pratica, e dalli stessi putti osservati essi Guardiani, subito si posero alla fuga, e nell'istesso tempo si spiccò del Castello detto Mizza, Zuanne Vescovo con altri quatro Huomini, ed arrivati al d(et)to ruga Mizza, ed uno d'essi quatro, non conosciuto da essi, disse ch'ancora farà portar le mule nel seno a casa, e Zuanne di Michiel d(ett)o Mas pur di Cavasso venendo su per il Rugo in vicinanza d'essi Guardiani, disse cosa andate facendo, di qua via, cosa andate spionando, furono ancora rote le coste al Cecon, cosí si farà il simile ancora di voi, e da altro Huomo, ch'era ivi verso la somità del monte pur in vicinanza d'esso Castello in quell'istesso tempo li diceva, per quanto sentí d(ett)o Francesco, strapazzandoli di voler portar li schioppi per colpirli..... e cosí detti Guardiani senza dirli ne farli cosa di sorte, seguirono il loro viaggio, ed avvicinati nel Valone del Monte di Valmasinada verso Fanna ed adochiati da gente di Fanna che siegava nei Boschi..... dicevano a' Pastori..... che andassero pure senza timore a pascolare nelli d(ett)i monti di Frisanco, e che se venivano d(ett)i Guardiani per levar le loro Armente li empivano il Culo di Ballini..... »; lo stesso 15 agosto, arriva un altro rapporto riferentesi al 9 dello stesso mese: « .....giunti nel sito sotto Valmasinada tra le Crete del Funat ritrovati tre Huomini di Fanna..... Zuanne alla vista d'essi Guardiani gettando a tera la cargha delle legne se ne fuggí, e gl'altri due sforzatamente volero portar via le loro carghe di legne, ed avvicinatisi d(ett)i Guardiani ch'erano ivi in quel Valone di Monte distretto di Frisanco, gettò a terra esse legne, il pred(ett)o Gio Batta di Spirito però solo pose mano ad un cortellazzo, ch'avea con dirsi delle villanie e delli cospetti e cospetoni, dicendo: Vescovo Bugarado, se t'attrovo nelli monti di Fanna, ti voglio furzare la testa come il tabacco..... ».

(4) Infatti, all'inizio degli atti, dopo l'indicazione della data, si trovano quasi sempre le notazioni « ...in Portus Naonis... », « ...in domo mea... », « ...in scriptorio meo... » e simili, mentre negli atti dei notai della provincia è molto più frequente trovare notazioni del tipo « ...in domo ser... », « ...in porticu... », « ...sub logia... » e cosí via.

(5) I vari tipi di « carriera » di questi notai possono essere esemplificati da quella di Pietro Colussi, che ha rogato dal 1773 a Poffabro dove abitava e, contem-

poraneamente, a Frisanco dove aveva un secondo studio e che poi, verso il 1804, ha spostato la sua attività a Cavasso, o da quella di Giuseppe Vallegio che, dopo aver esercitato dalla metà del '700 al 1789 la sua professione a Montereale, si è spostato a Pordenone, o ancora di Gio Pietro Trivelli, che dal 1704 al 1707 ha lavorato a Cavasso e poi ha concluso la sua attività spostandosi continuamente tra Fanna, Arba, Frisanco, Tramonti e Navarons.

(6) Vedi il già citato *Il notariato a Pordenone....,* in « Il Noncello », n. 39 (1974), p. 145.

(7) Ricordiamo che le fonti dalle quali sono stati tratti i nomi ed i *signa* dei notai sono il « Fondo Notarile » ed il « Fondo Conventi Soppressi » conservati dall'Archivio di Stato di Pordenone; *l'Index Notariorum Patriae Forii Julii* di Gio Batta della Porta, presso la Biblioteca Comunale di Udine; l'archivio della famiglia Montereale-Màntica, gentilmente messo a disposizione dalla contessina Elena, alla quale vanno i nostri piú vivi ringraziamenti.

(8) Un po' diverse dalle solite sono le formule usate da Nicolò Nadino di Grizzo (1595-1626), che usa una forma semi-dialettale (Nel Nome de Christo) e da Alessandro Berolo di Barcis (1782-1809), che usa, oltre alle solite, forme del tipo « ...Per la Dea Grazia di Dio e per le Costituzioni del Nostro Supremo Sovrano Napoleone... », dove si fondono stranamente il sacro con il profano; il notaio Daniele Alessandrini di Fanna (1758-1806) pone in apertura dei suoi protocolli un'invocazione propiziatoria piú complessa: « L.D.S. - Dirige Me Domine in viam Veritatis ».

(9) Non mancano esempi di notai che, fino all'inizio del XVIII sec., seguono lo stile della Natività, prendendo come punto di riferimento il 25 dicembre. Fra questi ricordiamo Domenico Mezzai di Arba, Biagio Fanino, Domenico Viano e Riccardo Fannio di Fanna ed i maniaghesi Martino, Vincenzo Giacinto, Simon Faberio e Romolo Faberio. Tuttavia è da notare che, mentre a Pordenone tale uso è quasi generale fin circa alla metà del '600, qui nel Maniaghese questo è un fatto piuttosto raro.

(10) È curioso il fatto che, mentre usualmente il leone di S. Marco è raffigurato di fianco, un unico protocollo di Osvaldo Cimarosti di Maniago (ASPn, n. 3490) si fregia di leoni « in moleca », visti cioè di fronte, con le ali poste a circondare la testa, facendoli cosí vagamente assomigliare, appunto, a dei granchi.

(11) Da una nota sulla copertina di un protocollo di Valerio Rossi (ASPn, n. 3519) risulta che: « Addí 2 maggio 1797 - Stante la caduta della Veneta Repubblica, fu ordinato dal Governo Provvisorio d'Udine a tutti li Nodari della Patria e Cargna di valersi del titolo di Nodaro non piú di Veneta, ma di Pubblica Autorità », con conseguente cambio di protocolli; a questo proposito, è strano che nel Maniaghese si avverta una tendenza inversa a quella di Pordenone, in quanto sono molto piú usati i protocolli con l'aquila bicipite, mentre a Pordenone la quasi totalità dei notai preferisce, in questo tormentato periodo, tornare all'uso di potocolli a fogli non intestati.

(12) Una nota sulla copertina di un minutario di Valerio Rossi (ASPn, n. 3523) ci dice che: « 1806 - Stante il cambiamento di Governo, per mancanza di Protocollo n° 27, atti descritti in questo Minutario non potei trasportarli in Protocollo. Col 1° maggio ebbe luogo la nuova carta di bollo ed il registro come nel minutario n° 5 ».

(13) Fra i documenti del solito Valerio Rossi (ASPn, n. 3520), ce ne sono due particolarmente interessanti. Il primo riporta il giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano, Francesco I, prestato da tutti i capi famiglia di Maniago il 18 febbraio 1798 dopo la S. Messa domenicale, in ottemperanza al proclama emanato a Padova dal Conte di Wallis, supremo comandante dell'Armata Cesarea. Il secondo è l'analogo verbale di giuramento sottoscritto il 5 maggio 1798 dai Parroci della Forania di Maniago (Maniago Libero, Maniago Grande. Barcis, Andreis, Frisanco, Poffabro e Casasola) alla presenza del Ten. Colonnello Potchaska, comandante di Pordenone.

A tale proposito, dall'archivio Montereale-Màntica, risulta che non tutti hanno accettato supinamente il nuovo stato di cose, in quanto esiste un fascicoletto riguardante un gruppetto di abitanti di Barcis (tra i quali un notaio), che si sono rifiutati di prestare giuramento; non si riesce a capire se tale rifiuto sia stato dovuto a fedeltà alla scomparsa Repubblica Veneta o agli ideali della Rivoluzione Francese, in quanto le autorità inquirenti si sono preoccupate, con notevole opportunismo, di minimiz-

zare il fatto, dipingendo i renitenti come individui poco raccomandabili, piú per motivi morali che politici.

(14) Per tutto quel che riguarda i caratteri di forma e contenuto dei documenti notarili, si può consultare la nota (6) del già citato *Il notariato a Pordenone....,* in « Il Noncello », n. 39, p. 149.

(15) Contratti dotali si trovano in quasi tutti i notai; ne ricorderemo, tuttavia, alcuni fra i tanti, presi come casi tipici. Quello conservato tra gli atti di Valentino Trevisano (ASPn, n. 154) e redatto ad Arba il 21 ottobre 1736 è interessante per la sua formula d'apertura che dice: « ...essendo, secondo i Ritti di S(an)ta Chiesa e Concilio di Trento, per conseguire Contrato di futuro Matrimonio da il prudente e discreto Giovane Ser Valentino Figlio di Ser Zuane Tomasin della Villa di Lestans, da una, et l'honesta e pudica Giovane An(n)a Figlia del q. Ser Giacomo Faello della Villa di Arba... ». Uno di Alessandro Berolo (ASPn, n. 1530), fatto a Barcis l'11 maggio 1796, è degno di nota perché riguarda esclusivamente beni terrieri. Un'altro di Bortolomeo Sacchi (ASPn, n. 2681) è notevole per essere un caso di seconde nozze e perché è particolarmente ricco di termini ormai in disuso, per lo piú di estrazione veneta. Trascriviamo infine un contratto di Francesco Biasoni (ASPn, n. 155), che è fra i piú caratteristici atti di questo genere ed offre un chiaro esempio di quel che era, a quel tempo, il corredo di una sposa né ricca né povera:
« L.D.S. - 8 9(vem)bre 1784 in Arba - Si dichiara con la presente carta di dotte, che consegna Michel q(uonda)m Giacomo di Valentin, a sua filglia Felicita a m(ast)ro Zuanne q. Giacomo Agnelutto suo legitimo sposo alla presenza di suo Fratello Dom(eni)co, dei sott(oscritt)i Testimoni come segue:

| Primo il letto Fornitto novo come va simatto | L. 155 |
|---|---|
| item lenzioli n° 2 di canevo novi | 14.10 |
| item altri lenzioli n° 2 di canevo novi finj | 16 |
| item Camise n° 2 di canevo una per l'altra | 11.10 |
| item Camise n° 2 altre fatte nel canevo usatte | 9 |
| item altre Camise n° 2 una per l'altra usatte | 8 |
| item una Bombasina negra e l'altra mezzalanetta con li suoi busti | 27 |
| item mezelane n° 1 negra l'altra carnicina due con li suoi busti | 38 |
| item mezelanne n° 2 negre usatte con li suoi busti una per l'altra | 31 |
| item mezelanne n° 2 altre negre fatte nel Canevo con li Busti | 38 |
| item mezelanne n° 2 altre nefre fatte nel Canevo con li Busti | 38 |
| item carpette n° 2 rosse una nova l'altra usatta | 16 |
| item Cotole di tella n° 2 una vechia senza busto e l'altra col busto | 7 |
| item Camisiolle di Panno novo Cafe una, l'altra di salglia usatta | 17 |
| item Camisiolle di mezalanna Canelina n° 2 una nova e l'altra vechia | 9 |
| item Ca(...)essi Turchinj n° 3 due usatti uno novo | 18 |
| item n° 1 Bombasina Turchina | 6 |
| item n° 1 Traversa di sparsianna nova rossa val | 5 |
| item altre Traverse di ocetto n° 2 Biancho e negro val | 4 |
| item altre n° 2 traverse una dimezalanna l'altra andiana | 5 |
| item n° 1 intimella usatta | 1.5 |
| item Peturine n° 2 una di Tamborin l'altra di sgarlatto | 3 |
| item Calce parra n° 6 parte rosse, e parte Bianche una per l'altra | 13.10 |
| item facoletti da testa n° 3 di tella di Rens Biancha | 7 |
| item facoletti da testa n° 2 altri di Rens novi uno per l'altro | 6.10 |
| item altri facoletti da testa n° 2 usatti di tella Biancha | 2 |
| item una Pecora val | 8 |
| item facoletti da spalla n° 8 di Rens, e di tella Biancha | 4 |
| item facoletti da spala n° 9 altri di Rens di Canevo | 3.4 |
| item facoletti da spalla n° 8 di canevo di Linno | 2 |
| item facoletti da nasso n° 4 tutti turchinj, e due Rossi n° 6 val | 15.10 |
| item un capello negro novo | 3 |
| item il Bancho di asbeo novo val | 31 |
| il Riciputo in | L. 534.19 |

Seguono li resti del Restante in quest'ogi accordatti da suo padre con promesso di darsi come qui sotto

item n° 2 Camisse nove di canevo stimatte valgliono . . . . . L. 13
item altre n° 2 Camise nove di Canevo . . . . . . . . . . 14

compreso il Riciputto di sopra con li sud(et)ti vesti qui di L. 561.19

Presenti per Testimonj: Zuanne q. Dom(eni)co di Valentin e
Fran(ces)co filglio di Ant(oni)o pur di Valentin
ambi di Arba.

La qual stima fú da me so(ttoscri)tto Publicatta alla presenza dei so(ttoscri)tti Testimonj, e fú redatta in Forma, ed al incontro detto Zuanne suo sposso alla presenza di Dom(eni)co suo Fratello obligannо a manutenzione di detta dotte mo(bile) stab(ile) presenti venturj giusto la Legge del Se(renissi)mo Domenio, e statutto della Patria in Forma e per magior validità s'intende, che quandounque li sposi posino meterla in atti di P(ubli)co Nod(ar)o.

Dona Meniga molglie di Lorenzo Madricardo la stimò detta dotte pregatta dalle parti ed io m(astr)o Ant(oni)o q. Lunardo da Prat sartor pregatto a stimar d(et)ta dotte, e registrarla in Filza pregatto. »

(16) Gli inventari delle abitazioni e di ciò che contenevano, venivano generalmente fatti in occasione di vendite, di testamenti o di pratiche ereditarie; per quel che riguarda i fabbricati veri e propri, tali inventari arrivano ad un tal punto di pignoleria da elencare e valutare ogni piú piccolo elemento costitutivo, dai gradini delle scale alle travi del tetto.

Tra i molti atti di questo tipo che ci sono passati sotto gli occhi, il piú interessante è forse quello che si riferisce ai beni dei signori di Panigai (ASPn, n. 2606), redatto in occasione del passaggio dei beni di famiglia a Marzio, in seguito alla morte del fratello *Horatius Panigalio*; la pratica in questione è troppo lunga per trascriverla tutta e perciò ne riassumiamo i punti salienti. Dopo varie istanze per ottenere delle proroghe ai termini di presentazione degli inventari, finalmente il 15 ottobre 1594 il notaio Mario Capello compie un primo passo e poi, il 25 ottobre, il notaio Lodovico de Brazaclo pubblica un primo inventario. Esso riguarda una casa « overo palazo fabricato de muro et coperto de coppi con stantie diverse » in Panigai e vi è specificato, nell'ordine, ciò che conteneva la « cosina », le varie camere, la cantina, la stalla (« fata de n° de cavalli otto ») con annesso pollaio, i granai ed il « cortivo » (qui viene rilevata la presenza di « un cavallo biancho al pascolo con la sua sela et frena da cavalcar per li negotii consignato ad esso m(esse)r Francesco suo fator »); seguono poi gli elenchi dei terreni attigui al palazzo con le rispettive colture e piantagioni e dei debitori con l'ammontare dei rispettivi debiti. Il 28 ottobre, viene redatto dal notaio Gregorio Ermacora di San Vito un altro inventario, riguardante « robbe diverse » esistenti in Panigai (fra queste « robbe » sono compresi gli oggetti piú disparati dai « cavezai de piuma » ai « mantili » di varie fogge, ai rami e alle altre suppellettili di cucina, sia di legno che di peltro, ferro, « latton », stagno e ceramica), in Summaga ed in San Vito (qui, tra il resto, spicca la presenza di 7 quadri, un letto di ferro dorato e uno di « nogara » a figure, due forzieri dipinti, otto « careghe de nogara dorade de veludo verde e zalo e 24 scagni de nogara intaiadi », « panni » di colori diversi per ogni stanza e che coprivano pareti e colonne, « alcuanti libri in studio », varia argenteria, una lista interminabile di utensili da cucina — tra i quali curiosa la presenza della « frisora da castagna » — ed infine l'intero e ben fornito guardaroba personale del defunto Orazio). Il giorno seguente, 29 ottobre, sempre in Panigai, viene stesa la lista degli affittuari, con i rispettivi affitti dovuti per i terreni di proprietà dei Panigai; tali affitti venivano pagati quasi esclusivamente in natura e le varie proprietà si trovavano a Panigai, Villa Cricola, Chions, Fagnigola, Villotta, Muza (forse Muzzana, o, meglio, la frazione di Mussa, in comune di Casarsa), Zoppola, Meduna, Castions, Cinto, Udine, Villa Storta, Fossalta, Portogruaro, Lison, Colloredo e Pirano d'Istria. Subito dopo segue l'elenco degli acquisti fatti dai due fratelli e quello dei debiti dei massari e dei lavoranti alle loro dipendenze. Infine, dopo varie altre pratiche interlocutorie, il 17 luglio 1600, si arriva all'inventario finale che congloba tutti quelli precedenti e che viene sottoscritto, per accettazione dell'eredità, da Marzio; purtroppo, le ultime pagine di questo atto finale risultano mancanti.

Fra gli altri inventari degni di nota, ricordiamo quello in morte di Pier Antonio

di Maniago (ASPn, n. 3509 - 5 agosto 1785), che riporta, tra l'altro, l'elenco dell'argenteria di famiglia e due riportati dal notaio Pietro Colussi di Cavasso (ASPn, n. 1796); il primo, allegato al testamento di un certo Nicolò q. Zuanne Mion detto Tuis, è datato 13 settembre 1807 ed è interessante per l'elenco di attrezzi di lavoro in esso riportato (vi troviamo, tra l'altro: « due cope di Rame St(ar)a 1; un caratello tenuta or(n)e 2.½; una Picciola tina, osia mastello; due Bajli e Vanghe, due zappe e un Sapon; due manere vecchie; quattro careghe vecchie e grezze; una cattena da fuoco, una picciola, e cavion adato ») mentre il secondo, del 1808, ci dà una notevole serie di utensili da cucina (comprende « un scaldaletto di Rame; due secchi di rame con manico di ferro; un copo di rame; due picciole stagnade con manico di ferro; una picciola caldiera; una caldiera grande da lissia della tenuta di circa Boccali n° 50; un tavolinetto con quattro piedi torniti; ferro da pestadora; quattro carieghe; una raspa; una Cassa Noghera con chiave e serradura; una simile senza serradura; una simile d'Albeo; una cassa pur d'Albeo picciola senza serradura; una fersora di ferro; una graticola; palla e moletta; cattena da fuoco con n° 18 annelli; un trepiede; una cogoma da quattro caffè; un secchiello di stagno d'acquasanta; due candelieri di ottone; un salarin di stagno; una stadiera picciola; un spedo da rosto; un Daspo da fillo »).

Un ancor piu ricco elenco di attrezzi casalinghi e campagnoli compare nella pratica svolta da Francesco Venier nel 1799 (ASPn, n. 1802) per regolarizzare l'eredità di Donna Anna Alzetta, in morte del marito Ludovico Scandella di Montereale; è curioso notare che, ad un certo punto, nell'elencare il vestiario compreso nell'eredità, viene specificato anche « il vestiario che s'attrova attorno la sop(rascrit)ta Donna »; spulciando tra gli elenchi troviamo che comprendono « ...una cattena da fuoco, una palla di ferro, una caldiera di Roma grande, altra detta mezzana, altra detta piccola, tre secchie di legno d'acqua, due mastelle, un picciolo podenetto, un masteletto da Drappi, un Buttazetto, un Bail, un Zappon, una Zappa, due cadinetti per scudelle, un piatello di terra, n° 14 cuchiari di legno, un piron di ferro, un friserin picolo, una Panera d'Albeo, un Boccale, una Bozza, un Pignato tutto di terra, una pestaderia di legno con cortelazzo di ferro, n° 5 careghe impagliate, un manarin, un falso, carra due Grassa, un'Armenta di pello rosso, una forca di ferro, una Pecora, Pocco Fien, Canne di sorg (bian)co e sorgo rosso, un tavolin di Larese, una ramina, tre gratole, un cesolit, un coz, un Bigol, un ingemador ».

(17) Trascriviamo, come esempio, l'inventario della « botega da Marangone » fatto da Pietro Colussi il 2 marzo 1808 per conto di Pietro q. Mattio Bazzani (ASPn, n. 1796):

« Macchina da Tornire e Rodone con n° 6 ferri da torno
Altra Macchina per costruir Vidoni
Quattro Machine da Torchj co' suoi ordigni
N° 4 Incastri co' suoi ferri
Altro usato senza ferro
Un incastro da fenestrer
N° 9 detti da soarzae
N° 14 Piane in sorte co' suoi ferri
N° 26 Zocchi de Piana da mano
N° 7 Zocchi da Piana d'Incastro
N° 4 simili da soramano
N° 1 detto con ferro da Trattora
Una morsa
Due dette piccole tutto legno
Un Morso da Bolzer
Un Banco da Marangone con Morsa unita
Un Seghetto con arco di ferro
Due sestarioli
Un compasso di legno
Un compasso di legno co' suoi pontelli di ferro
Due simili da Rodae
Due dette da Mascoli
Una simile grande
N° 4 dette da Cidoli
Una piu picciola
Una da Madrevida
N° 4 Square e Squaretti di legno da Marangone
N° 2 simili da rode
N° 2 Sponzarole
N° 2 Daldore
N° 2 Asse
N° 2 Scarpelli
Un ferro da Cerchj
N° 2 Ferri da Torno
Un ferro da traversar sieghe
N° 4 Sgobie
N° 2 Triangoli
Tanaglia da Marzer
Tre Martelli da Chiodi
Un ferro da Sponzariola
Due ferri inservienti a macchina da Torchio
Due raspe
Una lima

Tre compassi di ferro
Una Manera da mano
Una Siega con suo tellaro da Cantier
Tre Sieghe ordinarie
N° 6 dette mezzane e piccole
Due Sieghe sestariole
Un seghetto
Una trivella da Rode
Zocco con molla e manico di ferro
Una Tanaglia da Cacciar Riode
Due Teste da Carro tornide
Tre dette da tornire
N° 9 Sagome da Rioda
N° 4 simili da Banchi di Chiesa »

Per i « non addetti ai lavori » diciamo che gli incastri da « soarzae » sono quelli usati per le cornici, il « morso da bolzer » è una speciale morsa per lavorare il cuoio, la trivella da « mascoli » è un arnese per fare la maschiatura delle viti, la « sponzarola » è un tipo di pialla per ottenere le battute delle porte e delle finestre e che infine, « daldore » richiama il veneto « daldura », termine che indica una scure a manico corto; non è chiaro, invece, cosa sia la « tanaglia da Marzer », cioè da merciaio, a meno che non si debba pensare ad una specie di frosse forbici. In generale è da notare la grande varietà di arnesi per la lavorazione delle ruote, il che evidenzia l'importanza che, appunto, rivestiva in quel tempo la fabbricazione e la riparazione delle stesse.

(18) Negli atti notarili maniaghesi, quando il dialetto fà la sua comparsa, è molto piú frequente che si tratti del veneto (abbiamo per esempio trovato la forma « caviòn » per il « ciavedâl » o « ciavedòn » friulano e quella di « bigol » per « buinz » o « biunz », cioè l'asta per portare i secchi a spalla) piuttosto che del friulano. Quest'ultimo compare un po' piu spesso quando si parla di attrezzi ed utensili da lavoro, il che starebbe a dimostrare che veniva usato correntemente nelle espressioni di vita piú semplici, mentre i ceti piú evoluti si davano un certo tono usando, se non il latino prima e l'italiano poi, almeno il veneto, che, non dimentichiamolo, era la lingua della « dominante ».

Tra i termini friulani trovati elenchiamo come esempi: copo (ramaiolo) e salarin (saliera) in Pietro Colussi (ASPn, n. 1796); podenetto (da podin secchio di legno), panera (strana deformazione di panarie, madia, che non trova riscontro né nel vocabolario friulano, né in quello veneto), bozza (mezzo boccale), gratola (rastrelliera per riporre il vasellame) e coz (cestone di vimini) in Francesco Venier (ASPn, n. 1802); schialars (pianale del carro), graton (cassa da carro fatta con stecche piú o meno fitte a seconda del carico), solzariol de ledrar (piccolo aratro per rincalzare le piante), sape e sapon (zappa e zappone), sesulit (ramaiolo a manico corto per attinger acqua dal secchio), tanais (tenaglie), chiavedal (alare), falz (falce), falchiar (manico da falce), codar (custodia di corno o legno dove si tiene la pietra per affilare la falce), ristei (rastrelli) e laip da porzi (truogolo) in Antonio Salice (ASPn, n. 3880).

(19) L'unità monetaria di calcolo corrente in Friuli era la Lira veneta, formata da 20 soldi, mentre un soldo si divideva in 12 « piccoli »; dopo la caduta di Venezia entrò in uso la Lira austriaca, detta anche « svanzica », che era divisa in 20 carantani e valeva 3,6 Lire venete, in piú, da quel che risulta dai conti dei notai, sembra ci sia stata anche la « liretta » o « craizer », divisa in 12 carantani e del valore di 1 Lira veneta; in pratica c'era in circolazione una massa incredibile di monete diverse.

Per cercre di dare un'idea, almeno approssimativa, della caotica situazione monetaria esistente, proponiamo un elenco, senz'altro incompleto, delle monete che, dalla metà del '700 agli inizi dell'800, risultavano di uso corrente, in quanto venivano normalmente accettate dai notai in pagamento dei negozi stipulati dai clienti; per avere un termine di comparazione fra le varie monete, ne diamo tra parentesi il valore in lire venete:

ducato d'argento (8 Lire), ducaton (11 Lire), zechin d'oro (22 Lire), filippo veneto (11 Lire), justina (11 Lire - coniato nel 1571 per commemorare la battaglia di Lepanto), scudo veneto o della croce o cruciato o crucifero (12.8 Lire), osella d'oro di 4 zechini (88 Lire) e osella d'argento (3.18 Lire - dal 1521 veniva battuta ogni anno in dicembre e distribuita a tutti i Patrizi del Maggior Consiglio nel giorno di S. Barbara; era cosí detta perché destinata a sostituire gli uccelli palustri della laguna di Marano, le « oséle salvadeghe dei píe rossi », che prima, fin dal 1275, venivano nella stessa ricorrenza regalati dal Doge ai Patrizi, creando immancabilmente screzi, invidie e malcontenti per aver ricevuto uccelli piú o meno grassottelli), ongaro (21 Lire),

ongaro de stival (21.15 Lire), ziliato (21.10 Lire), scudo papalin o romano (12 Lire), tallero (10 Lire), tallero mediolano (8.16 Lire), talero dele tre colonne (10.2 Lire), talero bavarese (10 Lire), tallero di Francia (11.5 Lire), talero dela Madona (10 Lire), doppia d'oro (150 Lire), doble romana d'oro (31 Lire), cechino romano (20.14 Lire), sovrana d'oro (68 Lire), scudo di Francia (11.5 Lire), luigi (48 Lire), scudo imperiale crocifero (11.4 Lire).

Oltre a queste, esistevano le frazioni di 3/4, 1/2, 1/4, 1/8 di quasi tutte le monete citate ed in più le « monede » venete o soldoni da 5, 10, 15 (dette lirazze o petizze) e 30 soldi; come se tutto ciò non bastasse, bisogna tener conto che il valore delle monete, specialmente se d'oro o d'argento, non era fisso, ma variava con il loro stato di conservazione e, conseguentemente, con il loro peso.

(20) Ricordiamo che, in linea di massima, nel Pordenonese erano in uso le misure veneziane, tuttavia, sia per quelle di peso e capacità che per quelle di superficie, c'erano frequenti varianti locali.

Per le lunghezze di usava il miglio (« míe » = 160 m.) con i suoi sottomultipli e cioè il passo (« pas »=1.70 m), il braccio (« braz »=2 piedi), il piede (« pit », variabile da una località all'altra, ma sempre intorno ai 34 cm) e l'oncia (« onze »=1/12 di piede).

Per le superfici era in uso il campo (« ciamp », che poteva essere grande o piccolo e variava tra le 35 e le 52 are) e la partica (« piàrtie » = 10 are; c'era anche la pertica usata come misura lineare per terreni che equivaleva a 6 piedi).

Per i pesi, l'unità di misura era la libbra sottile (« lire sutile »=360 gr), ma veniva relativamente poco usata in quanto era più semplice e pratico misurare le quantità, sia di solidi che di liquidi, in volume; cosí per i liquidi, ma spesso anche per cereali minuti come il miglio e l'avena, si usava l'orna (« orne », corrispondeva al « cuinz » del Friuli orientale e variava dai circa 91 litri di Chions ai 212 di Sacile), la secchia (« sele », variava dalla sesta alla sedicesima parte dell'orna), il boccale (« bocâl », ce ne volevano da 10 a 16 per fare una secchia), il mezzo boccale (« bozze ») ed il quarto di boccale (« bozzin »); per i cereali era usato lo staio (« star », variante dagli 83 ai 97 litri), la « quarte » (un quarto di staio), il « pesenal » (1/6 di staio) ed il « quartarul » (1/16 di staio); esisteva anche la « mezzine », che prima corrispondeva a mezzo staio e più tardi assunse la misura di 1/4 di staio.

(21) Citiamo, per esempio, due documenti che ci danno l'idea, uno di quanto costavano la mano d'opera ed i materiali da costruzione nel 1776 (ASPn, n. 2724), l'altro di quanto costava e come veniva organizzato un funerale nel 1735 (ASPn, n. 3279).

(22) Tra i tanti di questo genere, notiamo che esistono elenchi delle famiglie di Cavasso negli atti del notaio Francesco Biasoni (1751-1795), di Cimolais e Casso in quelli di Antonio Nicoli (1801-1837), di Claut in Gio Giuseppe Oliva (1770-1806), e in Giacomo Cassini (1759-1830), di Frisanco in Romolo Faberio (1657-1714), di Barcis in Osvaldo Campolini (1755-1806), di Maniago in Valerio Rossi (1784-1833) e di Grizzo in Sebastiano Magris (1717-1761).

(23) Un atto di questo genere, copia dell'originale redatto da Osvaldo Antonio Franceschini, si trova in Francesco Biasoni (ASPn, n. 156) e, per la sua singolarità, vale senz'altro la pena di trascriverlo integralmente:

« Laus Deo Semper, 19 Xbre 1774. Cavasso di Fanna - Comparve appresso di me Nodaro infrascritto m(esse)r Domenico qm Batt(ist)a Morandin d(et)to Rurai della Villa di Arba, il quale per nome di m(esse)r Giacomo di David di lui Podestà, e suo Commune produsse ne' miei publici atti l'infrascritta parte ieri presa in loro Vicinia seguito doppo la Santa Messa prima. — Segue la parte — Avendo oltrepassato i limiti di ogni riguardo l'orgoglio di certe persone imprudenti, che d'alcuni antecessori Parochi non si sa per qual convivenza sono state soferte nell'abbuso condannabile di pretendere, e di occupare il primo Posto nelle Processioni sempre però con qualche alterazione, e giunte ultimamente con grande scandalo, e con insolenza a minacciare e respingere alcune altre, che le precedevano nella Processione del Santissimo Sacramento nel mese di 9bre p.p. ed avertito di sí detestabile trapasso il Signor Piovano d(omin)o Antonio Biasoni per togliere in avenire il pericolo di nuovi inconvenienti, dall'Altare ha proposto nella scorsa Domenica 11 corrente, che nelle Processioni di qualunque sorte, e nelli sedili del Corro fatto per solo uso de' Cantori habbia da osservarsi quanto segue: Cioè che quelle Donne per l'avenire abbiano ad

occupare i primi posti le di cui famiglie sono piu antiche, e fra le altre quelle, che egli nominò, come può provarsi da varj Documenti, Instituzione di Legati, Lasciti alla Ven(eranda) Chiesa, e per Distribuzione e per Dottazione, Fondo in Cortina ed altri titoli e che nel Corro quelli abbiano da occupare li sedili, che saranno creduti più Capaci al servizio delle Funzioni, e piu abbili al canto salvo sempre, che questi non abbino da ritrovarsi ne' sedili, e Gionichiatorj de' R.R. Sacerdoti. Sicché le famiglie piu moderne, e particolarm(en)te quelle che non hanno un secolo di Domicilio in questa Villa, debbano assolutamente cedere alle piú antiche in qualsi sia Processione, e che nel Corro tutti ceder debbano li Sedili alli Cantori su espressi, e li vechi, ed indisposti abbiano a ritirarsi dietro l'Altare stante alla ristrettezza del Corro, e li fanzioli che comminziano ad eserzitarsi nel canto doveranno stare in piedi dinanzi li cantori med(esi)mi, dichiarando che se qualche famiglia professasse qualche titolo, investitura o Privilleggio le sarà sempre e ad ogni tempo admesso, e che tra le famiglie, che per la loro antichità doveranno [.....] alle altre non abbino ad esser guerre, Dissensioni, né sussuri ma di considerarsi eguali, e di procedere [.....] a secondo le circostanze del tempo, del Luogo e del [.....] Oltre di ciò il Parocho stesso ha informato la [.....] del Commune perché sia comandata [.....] e mandata parte, per l'inviolabile osservanza di quanto proposse dall'Altare, e che in questo foglio sta espresso come fu fatto ieri per [.....] e convenuti in quest'oggi li Vicini, a tutti fu letta la parte stessa a chiara inteligenza, e fu preso il sindicato perché fosse in tutto osservata. — Segue li voti..... »

(24) Una lunga relazione dei festeggiamenti religiosi svoltisi a Maniago nel 1753 è riportata da Marzio Frisani (ASPn, n. 3289), ma purtroppo la scrittura è piuttosto stinta e quindi il documento è di non facile lettura.

Francesco Cimarosti ci tramanda la delega con la quale, il 30 agosto 1775, i Reggenti dell'Ordine autorizzano da Treviso Pier Antonio Martina di Spilimbergo ad amministrare i beni dei conventi soppressi dei Padri Eremitani dell'Ordine di Sant'Agostino e Santa Margherita (ASPn, n. 3381).

Sebastiano Magris redige nel 1748 un atto (ASPn, n. 3118) dove sono elencati i doveri del cappellano di Grizzo: « ...addunati in Vicinia, previo l'invito col mezo dell'Officiale a tutte le case esenti, e non esenti, ed il suono della Campana more solito, D(omi)no Daniel Muran Podestà con Messer Lunardo Ongaro, Messer Nicolò Comina e Messer Giac(om)o Cusan, Giurati e li seguenti uomini di Commune, cioè..... (segue l'elenco di 33 capi di famiglia) .....e fu proposta la Parte dal pred(ett)o onorando Podestà di stabilire con soda fermezza il molto R(everen)do Signor Don Mattia Rosa loro attual Cappellano già accordato con scr(ittur)a dí 29 settembre 1746, del cui serviggio per beneficio dell'Anima a Gloria di Dio, com'è noto, tutti ne sono contenti, ad effetto, che come pur troppo è avenuto in passato, non possa alcuno restar sedotto per insorgere con attentati per metter in disordine un sí necessario, ed utile provedim(en)o con troppo pregiud(izi)o dell'interesse Spirituale d'esso Commune, e ciò segua con le stesse obligazioni a d(ett)o R(everen)do Signor Cappellano come aveva in passato, cioè:

Primo. - sia obligato detto R(everend)o Signor Cappellano ogni giorno di Festa ordinata da S. Chiesa, ed anche nei giorni che si fà Festa particolare da detto Commune assieme con la Quaresima a celebrar la S. Messa prima, per comodo del Popolo secondo l'uso ordinario d'esso Comune;

Secondo. - che debba intervenir, ed insegnar la Dottrina Christiana nei giorni di Festa per l'istruzione delli Figlioli, e di chi n'avrà il bisogno d'impararla come sempre è stato praticato;

Terzo. - che debba aiutar il R(everend)o Signor Pievano a confessar il Popolo, ed amministrar gli altri Santissimi Sacramenti, come le verà ordinato da d(ett)o Signor Pievano tanto nella Chiesa, come per le Case agl'infermi e cosí assister a detto Signor Pievano nelle Messe, ed altre Funzioni Ecclesiastiche nei giorni festivi alla Maggior Gloria di Dio, passando di buona corrispondenza con detto Pievano in ogni cosa con edifica(zio)ne, e buon esempio del Popolo, come è praticato sin'ora.

E per mercede delle di lui fatiche le sia dal Comune corrisposto il solito onorario di ducati Trenta da L. 6.4 l'uno da S. Martino annualm(en)te, con altri ducati cinque che si cavano dalle ven(eran)de Scuole per l'affitto della Casa di sua abitazione, e le solite cerche del formento, menuti, e vino alle sue stagioni inalterabil(men)te secondo il praticato..... »

(25) Riportiamo i passi principali del documento del 1804, trovato in Valerio Rossi (ASPn, n. 3520), dove gli amministratori di Cosa di Spilimbergo decidono che « ...essendo necessario di rinnuovare il campanile della loro Sacramental Chiesa distrutto dal fulmine, nonché di riddurre la Chiesa stessa in piú ampia forma, e decente a maggior decoro di Dio, e loro spiritual benefizio... » si rende opportuno impiantare « ...due fornaci di materiali di fabbrica... » ed affidare ad un « ...capomastro di probità ed intelligenza... » il compito di presentare due progetti, uno per alzare e restaurare la Chiesa e rifare il campanile, l'altro per anche allungare ed allargare detta chiesa; inoltre, sanciscono l'obbligo per tutti gli abitanti di partecipare ai lavori, o manualmente o con la fornitura di carri ed animali per il trasporto dei materiali.

(26) Atti che si riferiscono a chiese, per costruzioni ex novo, per restauri, per ampliamenti o per altre questioni sono piuttosto frequenti. In Pietro Piazza (ASPn, n. 51) ne troviamo uno, datato Barcis 14 ottobre 1797, che dice: « Si fa fede giurata da me sottos(critt)o Parroco, che essendo necessaria una nuova Chiesa Parrocchiale per questo Popolo, e che trovandosi gran povertà in esso, la Communità di lui deliberò di valersi dell'argenteria, che vi era per decoro d'essa Chiesa affin di terminare, se fosse possibile, la Fabb(ric)a già incominciata e poi interrotta per impotenza, e che per tal fine fu in questi giorni consegnata la detta argenteria a due uomini di questa communità giudicati di buona coscienza, de' quali uno è Urbano di Osvaldo d'Agodin, d'anni quarantadue, e l'altro Sebb(astia)n di Osvaldo Fantin d'anni trentacinque, acció la portino in Veneto Stato, e la facciano ridurre in moneta corr(ente)... »

Gio Batta Antonini redige, nel 1775, un altro atto (ASPn, n. 3458) nel quale il Comune di Maniago Libero « ...al fine di edificare un nuovo Tempio in luoco sicuro... » al posto di quello « ...in imminente rovina... », come risulta dagli attestati di S.E. Vescovo di Concordia del 15 novembre 1774, nomina una commissione di otto procuratori per studiare il modo migliore di risolvere la faccenda.

Marzio Frisani, conserva nei suoi atti del 1719 (ASPn, n. 3273) l'inventario della Parrocchiale di Poffabro, mentre sono piuttosto frequenti i documenti riguardanti le rendite e facoltà di monasteri e chiese come quelle dei SS. Vito e Modesto e di S. Maria di Maniago (ASPn, n. 3517) o quella di S. Giovanni Battista di Barcis (ASPn, n. 3802).

(27) A proposito di campane è curioso il seguente documento di Francesco Biasoni (ASPn, n. 156), che dimostra come spesso, allora come adesso, gli atti di munificenza e di devozione non siano completamente immuni da motivi d'interesse, malgrado le piú sdegnate assicurazioni in tal senso da parte di chi li compie:

« Lí 21 aprile 1776 - Arba nel luogo solito della Vicinia detto Cortina. - Domino Domenico qm Giacomo Teofoli di questa Villa ha oggi fatto radunare questo onorando Commune di Arba a suon di campana oltre l'invito di ieri, giusto l'uso, e nel solito luogo della Vicinia, nel qual luogo congregati tutti i cappi di famiglia, eccetuatone quelli pochi, che sono assenti dalla Villa stessa, ha, detto D(omin)o Domenico, proposto al Degano Zuane Valentin e Giurati attuali, e capi di Famiglia, che ritrovandosi questa Villa in sommo bisogno di far gettare la campana Maggiore di questa Veneranda Chiesa rotta, e fessa da due o tre anni, e che né questo Comune, né particolari si movono a provedere a tanta necessità intende ora esso D(omin)o Domenico di ottenere il permesso da questo Comune di far rigettare a sue proprie spese la detta Campana a Gloria solo di Dio, gratis per puro contrassegno di amore e della liberale sua benevolenza, che professa verso questa V(eran)da Parochiale Chiesa, e farvi agiungere a sue spese a d(ett)a Campana quel metallo, che si richiede, e che resterà dal fuoco consumato nel rigettarla, acciocché resti dello stesso peso, e che dal Comune soltanto venghi detta Campana levata dal campanile, condotta in Venezia alle Fabriche, e da quelle ricondotta, e riposta al campanile. Udito il sentimento del grato, benefico, e caritatevole animo del sunominato Teofoli, il Degano, Giurati attuali, e capi di famiglia predetti, appieni voti hanno permessoli, che facia gettare la campana medesima, tutti secondando, ed esaudindo tale sua pia intenzione e ringraziandolo. Tenendo poi esso m(esse)r Domenico un credito residuario verso detto Comune incontrato per occasione della Fabrica del Capellano di L. 100 c(irc)a salvo errore a tener di giusta liquidaz(io)ne che sarà fatta, dichiara essere di questo sodisfatto e intende, ed accorda con questo Comune, che abbia a restare e lo abbiano a lasciare libero, e pacificamente assente dalle cariche tutte di Comune assieme con

tutti i suoi figli, sí finché sarà stato intieramente pagato di detto credito, e debito rispettivo, come altresí per anni dieci continui, che abbiano a principiare doppo solamente, che sarà stato sodisfatto per tale credito da detto Comune. Ciò ben rifletuto finalmente da detto Comune, e ben considerato, hanno promesso, e concesso sub obbligatione di lasciar libero et assente dalle cariche in tutto e per tutto come sopra detto Teofoli e suoi figli donec tantum, e tanto è stato deliberato, approvato, e assunto appieni voti.

Presenti l'ecc(ellent)e medico s(igno)r Fran(ces)co figlio dello Spet(tabil)e Sig(no)r Giuseppe Belgrado e m(esse)r Pietro qm Vincenzo Mestroni di S. Vito di Fagagna, Testimoni chiam(ati).

De notis suis extraxit infr(ascript)us Franciscus Blasoni P.V.A. No(tariu)s Arbe. »

Bisogna ammettere, d'altra parte, che questo cercare di evitare le seccature derivanti dalle cariche pubbliche doveva essere piuttosto diffuso se in Alessandro Berolo (ASPn, n. 1535 e *fig. 4*) troviamo un tal Gio Batta Modesto che, nominato cameraro ad Andreis nel 1804, paga una lauta mancia per essere sostituito e se, ancora negli atti di Francesco Biasoni, poco dopo il riportato episodio della campana, troviamo che il Podestà di Arba fà approvare un provvedimento con il quale viene comminata una pena pecuniaria, che si prolunga per quattro anni, a carico di chi, chiamato ad assumere una carica pubblica, si rifiuta di accettarla.

(28) Sappiamo, per esempio, che il Comune di Claut, nel 1803, per far fronte alle spese necessarie alla costruzione del « ponte di Canale » (ASPn, n. 2705), ottiene un anticipo di L. 3000 da Giacomo Antonio Giordani, da scontare sull'affitto che lo stesso paga per la locazione, a scopo di pascolo, delle montagne comunali di « Bregolino e Pramaggiore ».

(29) Queste suppliche sono molto frequenti e ne riportiamo tre, diverse per tenore e contenuto.

La prima supplica, tratta dagli atti di Alessandro Berolo (ASPn, n. 1507), è articolata in quattro documenti, rispettivamente del 6 maggio, 15 giugno, 20 settembre e 7 novembre 1783 e riguarda dei terreni di pascolo, che gli abitanti di Andreis, anno dopo anno, hanno abusivamente bonificato e sfruttato con colture varie; venuta la cosa a conoscenza delle autorità, in seguito ad un'ispezione di un Pubblico Perito, il Comune chiede che la situazione di fatto venga legalizzata con l'autorizzazione ufficiale a sfruttare i campi in questione, previo solenne impegno a non ridurre ulteriormente, con analoghi sistemi, l'estensione dei prati destinati al pascolo.

Il primo di questi documenti dice: « Ser(eniss)imo Principe, Motivo piú compatibile, e che possa piú impegnare la Sovrana Carità non è mai comparso certamente aj piedi della S.V. quanto quello, che ora conduce il povero, ed afflitto Commune di Andreis nella Patria del (del) Friuli situato a Setentritione, e li miserabilissimi abitanti di quella Villa, che sofrirono in mezo a quei òrridi monti, e frà la sterilità di quei diruppi per replicate scosse di terremoto quelle notorie rovine anche della loro stessa Chiesa. S'impegnarono questi di porgere quei necessarj ristauri al ben dovuto Culto Divino, ed alla Sicurezza delle loro Famiglie, e greggi, ma si vedono necessitati dover abbandonare il Tempio stesso, e le abitazioni coll'andarsene raminghi, quando la clemenza del Principe, che adorano non sia come Padre amoroso per rimettere nei figli suplicanti que' pochi trascorsi dei rimoti loro autori statti comessi, e che vengono di rilevarsi. Principe Serenissimo, fin dall'anno 1550 c(irc)a questo luogo di Andreis, era occupato dal numero di otto o dieci ben ristrette famiglie circa, le qualli però giornalmente crescendo sono ormai ridotte al numero di cento ottanta c(irc)a, che formano ottocento, e piú abitanti. Alle prime di quei tempi bastar bensí potevano l'averne in particolarità il N° di campi 120 c(irc)a di fondo come furono fin l'anno 1606, rilevati dal Publico Perito Z. Alvise degli Orefici di Comissione del Mag(istrat)to ecc(ellentissi)mo de' Sig(no)ri Proveditori sopra beni Comunali colà trasferito, ma alle seconde nel suo crescere neccessariamente si è reso d'imposibilità, onde formarne ancora le stentate abitazioni loro, il tratenerne il piede da quello, che colla operazione precitata fú riscontrato di Publica, ed eccovi Principe Ser(enissi)mo, che colla operazione del Publico Perito Nascimbeni 1770 dalla quantità Compreso li monti orridi, e sterili di Campi 4886 che forma lintiero di quel circondario, fú rilevato essere da quegli antenati stata in universal modo ridotta inpossibile Coltura,

ed in fondi di stentate abitazioni col mezzo dei piú vivi sudori la summa di campi 700 c(irc)a per anco ristretto termine al numero de quegli abitanti per la tenuità dei prodotti, che sufficienti non sono al mantenimento, che per il corso di circa soli mesi tre all'anno. Questo è l'oggetto per cui li moderni abitatori di quegli sterili, e stentati diruppi prostratti al Trono adorabile della Pietà pubblica umilmente supplicando, che in loro stessi restino compatiti, e perdonati gli errori degli antecessori suoi, e loro resti accordato per pura Sovrana Caritatevole Clemenza l'esposto necessario possedimento, e che possano continuar a bene stentata Coltura il di piú tengono, obbligandosi in faccia la Maestà del suo Principe di tener sempre il restante attual Communale ad uso di Pascolo in conformità del prescritto dalle Publiche Leggi. La Grazia implorata Principe Ser(enissi)mo, impegna la Carità Sovrana stabilisca sostentamento, nido, e sicurezza, ad un miserabile, estenuato Comm(un)e ed obbligherà sempre piú la naturale fedeltà al Sacrefficio di se stesso, ove, e quando lo richiederà il Pubblico Servigio. - Grazie. »

Il secondo documento è, piú o meno, la ripetizione del primo e sembra la relazione di un Pubblico Perito che, incaricato di verificare la veridicità delle argomentazioni addotte dal Comune per appoggiare la propria causa, praticamente conferma la validità delle stesse. Tuttavia, vale la pena di riprodurre alcuni passi particolarmente interessanti, come quando viene ricordato che « ...per antiche memorie, e tradizioni risulta la prima pianta di essa Villa circa il 1400 a merito di poche persone condote a pascolar li proprj animali tra quelli diruppi. Queste con laboriosa fatica si diedero a spezare piccioli tratti di quel meno resistente terreno formandonsene angusti tuguri, ed insieme riducendone, e convertindone alcuni a coltivazione col trasporto di terra a mano e a spalle... » o, piú avanti, quando troviamo detto che, essendo aumentata la popolazione « ...neccessità raffinando l'ingegno, e l'industria quanto piú si andava popolando la Villa, tanto piú si affaticavano quegli abitanti per dilatar il terreno a coltura con mine, con terra a mano ed a schena, e con muri secchi per assicurarla, e difenderla dalla struzione delle aque piovane... » o quando ci vengono descritte le misere condizioni di vita di quella comunità, per cui « ...senza l'uso dei medesimi (campi) non sarebbe possibile la loro susistenza, mentre non racolgiendo in complesso Biada bastante per tre mesi dell'anno, vive infelicemente quella misera gente col ritratto del latte, formaglio, ed industriosi suoi lavori di legno di pocco momento, e meschino valore, che portano fuori sulla schena per li mercati, ed ovunque ad uso particolarmente del piú misero Popolo... » o, infine, quando apprendiamo che il terremoto di cui si parla nella supplica, ha fatto sentire le sue « replicate gagliarde scosse » nel 1776.

Il terzo ed il quarto documento, sono le copie delle lettere con le quali il Doge Paulus Rainerius concede la grazia richiesta ed il Luogotenente Generale della Patria del Friuli, Carlo Antonio Donà, ne dà comunicazione agli interessati.

Un'altra supplica di un certo interesse è quella riportata da Biagio Fanino (ASPn, n. 3580) e presentata dagli abitanti di Frisanco e Poffabro nel 1552 (tra parentesi rileviamo che questo è uno dei due unici atti redatti in volgare dal notaio in questione, l'altro essendo quello trascritto a pag. 138, che racconta le vicende seguite alla nascita di una bambina « mostruosa ») per chiedere di non essere tassati nella stessa misura dei piú ricchi comuni della pianura: « Comparano Avanti le S.V. li intervenienti per li poverissimi Comuni et Hominj de Frisanchi et Pofabri citadi per nome di V.S. a darsi in nota per conto dei fogli de (charta) et espongheno che in essa citation appar che le vogliasi ratar, si come fossero ville in piano, cosa in vero aliena d'ogni raggion, imperò che esse ville che non solamente non sono in piano, ma né in monti coltivi, fruttiferi et abondanti, si como assai ne sono in questa P(at)ria, ma in Monti asprissimi, inculti, infruttuosi, et spaventose grotte, dalle quali laboriosamente traheno il suo pocco et tenue viver con legni portati sun le proprie spalle con grandissimo periculo della vita in Piano per longhezza di millia cinque in sie, et non hanno altro modo de viver, né si pol per lorj condur mercantia di sorte alcuna sun Carri, ma se voleno magnar, et sustenersi, li bisogna comprar le biave qui, in Friuli, con il danaro tratto di essi legni, et portarle a sun le spalle o vero condurle per schene d'asanelli, et essi loghi sono di tanta infruttuosità, che non solamente non producono biave, ma ne anche vino di sorte alcuna, et il sito di Frisanchi è di tal natura, che il sole non li agiunge, né lo scalda tre mesi continuj del Anno per esser coverta et sotto posta alla Montagna, et per ciò humilmente pregano le S.V.

che vogliano esser contente di non li innovar cargo alcuno di piú di quello fin d'ora hanno havuto... »

Particolarmente curiosa, è la serie di lettere spedite da Udine al notaio Alessandro Berolo di Barcis da un certo Antonio Tonegutti (ASPn, n. 1537); esse testimoniano, da un lato, che anche allora la macchina burocratica non funzionava senza scricchiolii ed inceppamenti e, dall'altro, che per arrivare a qualche cosa di concreto, anche in quel tempo, si doveva saper seguire la strada piú opportuna. Il breve epistolario riguarda una particolare tassa di origine veneziana, mantenuta in vigore da francesi ed austriaci, detta del « quintello »; si trattava di una tassa, che originariamente era del 5% e si applicava alle vendite di livelli, ma che poi, ridotta al 4%, venne estesa progressivamente alle eredità (escluse quelle dei parenti piú prossimi), alle donazioni, ai legati ed alle vendite in genere.

La prima lettera, del 31 luglio 1806, dice tra l'altro: « ...prodottomi, coll'appoggio della di Lei lettera per apposito Commesso speditami, all'Uffizio dei Quintelli, ed implorata la dilazione desiderata a favore di cotesti poveri villici montanari ho ottenuto in risposta che non è in di lui arbitrio d'accordarle se non comunica la brama all'Ispettore Generale Residente in Milano. È duopo quindi incominciare intanto le operazioni ingiunte a toglimento di sinistri incidenti, e tanto piú in quanto che è scorso qualche tempo dacché furono ordinate..... Le trasmetto in tale incontro la stampa che il nuovo ordine di cose ha introdotto rispetto al metodo notarile... »

La seconda, del 28 agosto, testimonia delle difficoltà dell'apparato burocratico in presenza del « nuovo ordine di cose »: « ...l'Uffizio del Demanio a cui è riportato l'argomento dei Quintelli non può per le moltissime attuali sue occupazioni prestarsi all'esame delle carte prodotte. Si è quindi tra l'uffizio e me convenuto che verrà da (esso) accettato l'annunzio dell'esame che verrà eseguito perché possa in seguito porgerè a Lei le partecipazioni degli esborsi che debbono (ver)sarsi..... il piano d'organizzazione per li Pub(li)ci Periti ed il dispendio che si deve subire per essere in cotesto numero è prossimo a vedere la luce verso li primi del (mese) venturo... »

Nella terza lettera, dell'8 settembre, arriva finalmente qualche schiarimento: « ...rimetto a V.S. le carte relative al quintello con in appresso un foglio di osservazioni fatte dall'uffizio competente che le servirà di lume. Aggiungo a queste le altre carte ch'ella desidera senza peraltro il nuovo regolamento notarile non ancora sortito alla luce... »

Infine, nell'ultima lettera del 13 ottobre, insorgono altre difficoltà sulla pratica attuazione della tassazione, puntualizzate dal perito Pietro Cristofoli di Sequals, che doveva assistere il notaio in questo lavoro: « Il Signor Direttore del Demanio mi invitta con nuovi stimoli a dargli compilate le operazioni d'estimo delle eredità soggette alla gravezza del quintello e mi chiama ad una gravosa responsabilità al caso d'ulterior dilazione. Un tale eccitamento fà che ancor io abbia a rivolgermi a Lei onde prevenirla che entro la giornata di Domenica prossima mi abbia far tenere il di lei operato... ».

(30) Nello stesso atto ricordato a proposito della costruzione del « ponte di Canale » (ASPn, n. 2705), viene precisato che il prestito ottenuto dal Comune di Claut è destinato a coprire anche le spese necessarie per l'insediamento ed i festeggiamenti del nuovo Parroco, mentre in un documento di Matteo Brussa, redatto nel 1747, troviamo notizia della nomina di un Parroco di Maniago (ASPn, n. 3343).

(31) Sappiamo, per esempio, che nel 1719 il Comune di Frisanco ha pensato di nominare, per la prima volta, uno scrivano comunale, come si direbbe oggi, di ruolo (ASPn, n. 3273) e cosí negli atti di Gio Batta Antonini (ASPn, n. 3845) troviamo che, nel dicembre del 1772, il Comune di S. Leonardo, « in vista delli gravi disordini, che nascono in questa Villa per la mancanza di tale Pub(li)ca Persona », cioè del notaio, decide di appoggiare la richiesta di Gio Pietro dell'Angelo tendente ad ottenere la nomina a Nodaro di Veneta Autorità.

(32) Le proprietà comunali di immobili non dovevano essere molto numerose, oppure i Comuni dovevano essere estremamente restii a privarsene, poiché abbiamo trovato due soli casi di vendite di beni di tal genere e precisamente quella di una casa da parte del Comune di Casso nel 1806 (ASPn, n. 1864) e di un terreno da parte del Comune di Cimolais nel 1808 (ASPn, n. 1867), con allegato un manifesto di Eugenio Napoleone sull'opportunità e sui modi di sanare i debiti dei Comuni.

(33) Frequentissimi sono i casi di Comuni in difficoltà finanziarie che, per reperire i fondi necessari, ricorrono all'espediente di dare in affitto a privati boschi, prati o intere montagne da sfruttare con il taglio di legname, con la fienagione e con il pascolo. Citiamo fra i tanti, i contratti di questo tipo stipulati dai Comuni di Cimolais nel 1798 (ASPn, n. 2561), nel 1805 (ASPn, n. 1864) e nel 1820 (ASPn, n. 1869), di Claut nel 1796 (ASPn, n. 1885), di Barcis nel 1771 (ASPn, n. 3407) e di Erto nel 1798 (ASPn, n. 2561). Pensiamo sia interessante trascrivere quest'ultimo documento perché riporta minutamente i diritti ed i doveri di un locatario di pascoli comunali e ci fà conoscere alcuni usi del tempo sul modo di organizzare il pascolo stagionale in montagna; nell'atto in questione, dunque, il Podestà di Erto, Antonio Corona Badiot ed i Procuratori del Comune « ...danno, loccano, cedonno, ed affittano sicome in vigor del p(rese)nte hanno datto, cesso, locatto, ed affittato al di qui presente M(esse)r Zuanne q. Sebastian Sartor, e compagni accettanti, e riceventi della Villa sud(ett)a la Montagna Pascoliva di Val, e Buscada entro de suoj confini come consta dalle antecedenti locazioni per anni n° 9, che averà il suo principio l'anno v(entur)o 1799 di raggione del Comune tutti li erbasighi di detta Montagna, e cioè di monticare con Animali Vaccini, Caprini, e peccorini a Beneplacito delli conducenti per li tre mesi di Giug(n)o, Luglio ed Agosto sino lí 7 settembre di cadaun Anno..... esso conducente e compagni avendo effettivamente esborsato la somma di lire nove mille antecipate per prezzo accordato di detta Montagna..... le quali doverano essere corrisposte, e compartite alli jndividuj del Paese a loro solievo per l'urgenti loro circostanze, e carestia soferta dell'anno decorso. Oltre di chè sarà indubitatamente tenuto il conducente e compagni ad esborsare annu(a)lmente alli Procuratori del Comune che pro tempore saranno, la somma di lire trecento e diesi nel mese di Agosto di cadaun anno..... et indi sarà impegno del conducente corrispondere annualmente al R(everendissi)mo Sig(n)or Piovano (della) V(eneran)da Chiesa, ed alli Capi, o sia ufficio del Comune le solite praticate annuali Regalie, ed onnoranze, che espresse e ben notte saranno nelle antecedenti localizione..... Sarà dovere ed obbligo del Comune di consegnare alli conducenti la caldiera per fabricare il Formaggio cosí, è statto stabelito sarà quindi dovere del conducente a contribuire annualmente Formag(gi)o peccora libre 62 al Comune, dovendo in oltre prevalersi il conducente per la monticazione degl'Animali di questo Paese, chi acconsentisse meterli, dovendo delle Armente fattore rimborsare daffitto L. 3 l'una, le manze L. 2 e le piegore doveranno essere essenti, chi acconsentisse a pararle in montagna peccore cosí avendo stabelitto. Sarà obbligo assoluto, che tutti li Animali doveranno chiuderli in mandra acciò non abbia alcuna persona aver un minimo rissentimento, e doglianza come la giustizia e l'equità richiede; la pesa del latte sarà seguita lí 29 del mese di Giug(n)o da S. Pietro, e Paolo Apostoli, come il praticato, e di dare il suo giusto a tutti acçiò niuno non abbiano alcun rissentimento, e richiamo, di piú avendo stabelitto, che la grassa di montagna non abbia aver alcuna ingerenza ne li conducenti ne altre persone trasportarla fuori della montagna ma doverà restare sulla montagna per renderla piú ubertosa e feconda, obbligo sarà del Comune, che nel momento, che montica li Animali agiustare le strade per transitare nell'andata, e cosí pure nel ritorno acciò non possi nascere qualche disgrazia, sarà quindi tenuto il conducente di Fabricare una casera in detta montagna in sitto del Pezzei; cosí convenuti, ed accordatti, debitto sarà del conducente d'operare in modo che li particolari non abbiano da rissentire alcun danno nei Pradi, e praticando sarà tenuto al rissarcimento, indi il conducente, e compagni doveranno corrispondere del latte il sedeci per libra come il praticato..... in oltre, stante aver esentato le peccore di pagare affitto a contemplazione di questo li resta anco affittato l'erbasigho di Cavaranz..... di piú sarà dovere del Comune di farli condure le Tolle in montagna per coprire la casera... ».

(34) Il termine « bissabova » è veneto ed indica una tromba d'aria o, piú genericamente, una tempesta particolarmente violenta, con raffiche e turbini di vento improvvisi e di direzioni contrastanti.

(35) È questo, come già accennato nella nota (28), uno dei due unici atti redatti in volgare dal notaio Biagio Fanino.

(36) A proposito di tale sonetto notiamo che il diagramma « ch » di *minchiòn, anche,* e *dischiazàà* è usato anche da Ermes di Colloredo per rendere il suono mediopalatale di *cjavàl* o *cjamp*; che i richiami alle varie località di *Martignà, Donge, Osòf,*

come esempi tipici d'ignoranza e stupidità, si rifanno al vezzo molto diffuso allora, e, d'altra parte, nemmeno ora scomparso, di dileggiare indiscriminatamente tutti gli abitanti di certi paesi, uso che probabilmente risale a vecchie discordie e rivalità di campanile; che, infine, l'accento all'effetto prodotto dal vino su fra' Venerando, deriva dal fatto che un tempo era uso comune frequentare i luoghi di produzione del formaggio per bere il siero crudo (*sîr crût*) a scopo diuretico.

(37) Vedi il già citato *Notariato a Pordenone dalle origini...*, in « Il Noncello », n. 39 (1974), p. 143.

## ELENCO DEI NOTAI DEL MANIAGHESE

Diamo qui l'elenco, piú completo possibile, dei notai che si sa abbiano rogato a Maniago e nel suo mandamento dal XIII sec. ai giorni nostri. Di ognuno di essi diamo gli anni approssimativi d'attività, il nome e la paternità, il paese nel quale hanno lavorato, la fonte dalla quale sono state ricavate tali notizie ed il numero sotto il quale appare, nelle tavole, l'eventuale segno tabellionale. Nel caso dei notai per i quali non ci sia alcuna indicazione, è sottinteso che la loro esistenza risulta dal vecchio o dal nuovo inventario dell'Archivio Notarile, ma che non è stato possibile rintracciare il segno tabellionale.

Nell'elenco sono state adoperate le seguenti abbreviazioni:

ASPn = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo Notarile
ASPn/ns = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo Notarile (nuova serie)
ASPcs = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo Conventi Soppressi
BCU = Biblioteca Comunale di Udine - Iindex Notariorum
MM = Archivio Montereale-Màntica

### Notai del XIII sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1232 | ERMANNUS | Maniago | BCU | [1] |
| 1277 | BERTOLASIO | Montereale | BCU | [2] |
| 1294 | AINOLDUS de Fano | Cimolais | BCU | [3] |
| 1298 | DOMINICUS de Methuna | Cimolais | BCU | [4] |

### Prima metà del XIV sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1300-1370 | GIOVANNI q. Ailino | Maniago | BCU | [5] |
| 1317-1356 | ANTONIO q. Ailino | Maniago | BCU | [6] |
| 1326 | FRANCISCUS TRIDENTINUS | Cimolais | BCU | [7] |
| 1330 | ANDREAS de Medun q. Tomaso | Fanna | BCU | [8] |
| 1339 | ALEXANDER BRUGNUS q. Beltrami de Glemona | Fanna | BCU | [9] |
| . . . . . . | DOMINICUS q. Petri de Cadubrio | Maniago | BCU | [10] |

TAV. I

SIGNA DI NOTAI DEL XIII SEC.

[1]

[2]

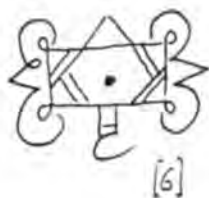
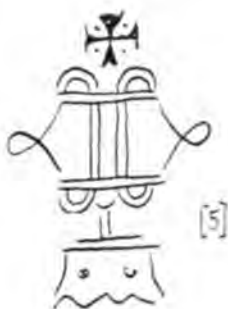
[3]

[4]

[5]

[6]

[7]

[8]

SIGNA DI NOTAI DEL XIV SEC.

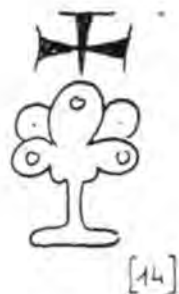
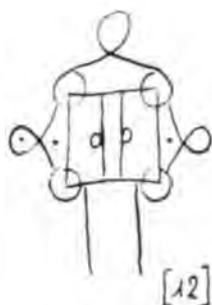
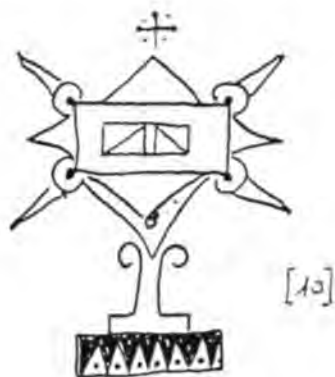
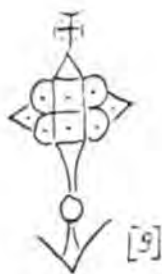
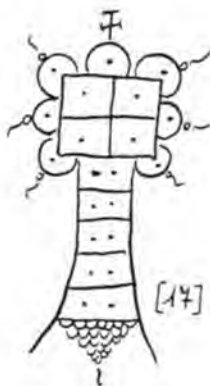
[9]

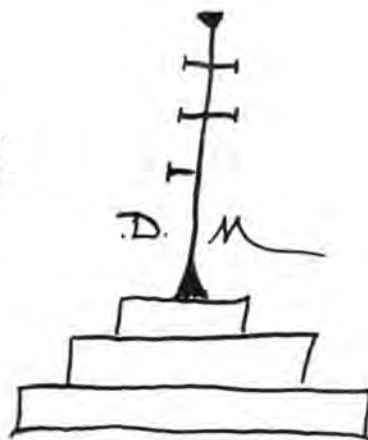
[10]

[11]

[12]

[13]

[14]

TAV. II

SIGNA DI NOTAI DEL XV SEC.

Seconda metà del XIV sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1355 | JOHANNES (pre) de Porcileis | Fanna | BCU | [11] |
| 1360 | PETRUS q. Duranti | Fanna | BCU | [12] |
| 1367-1368 | MARTINUS (pre) | Maniago | | |
| 1370-1375 | MARTINUS q. Nicolaus de S. Foca | Fanna | BCU | [13] |
| 1390 | BLASIUS q. Victoris de Utino | Fanna | BCU | [14] |

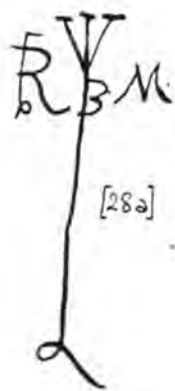
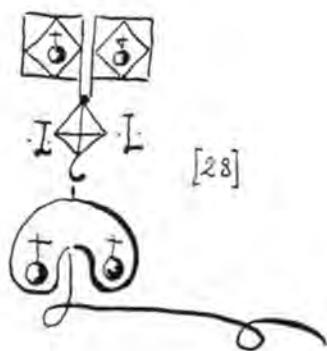
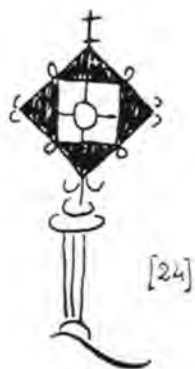
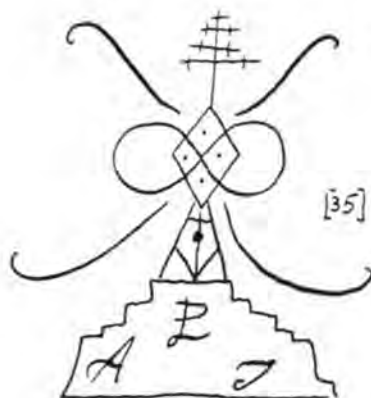
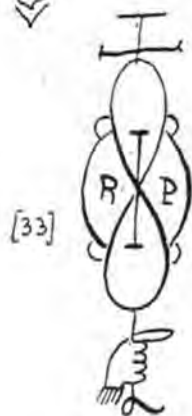
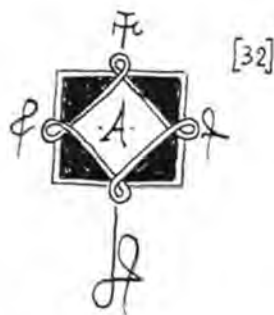
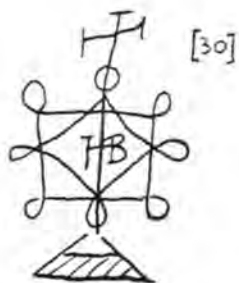
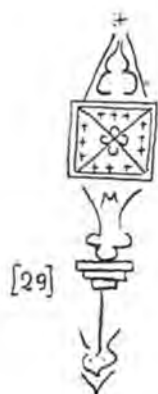
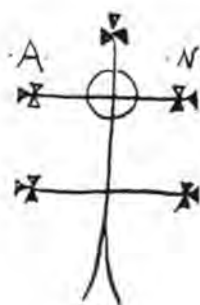
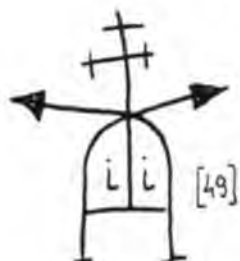
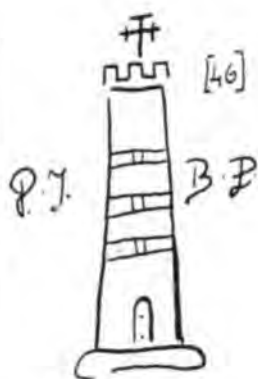
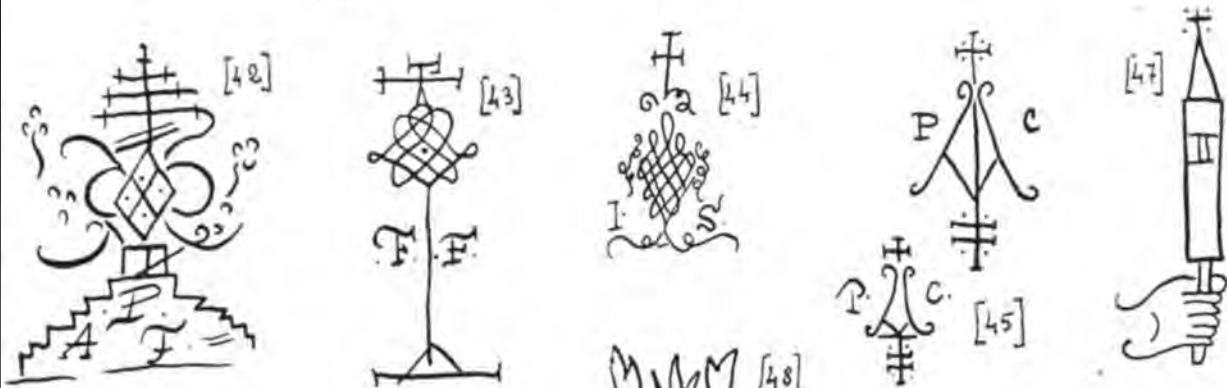
Prima metà del XV sec.

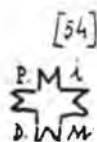
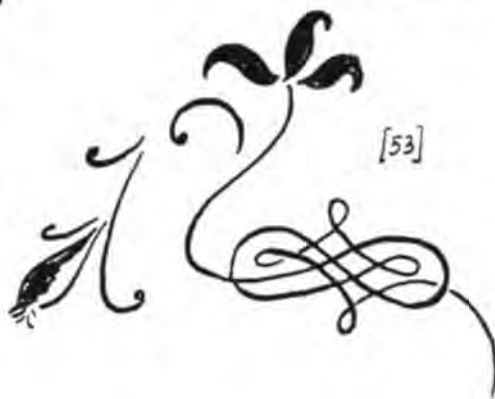
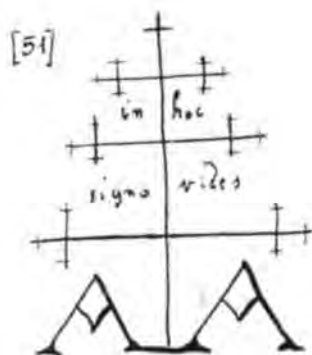
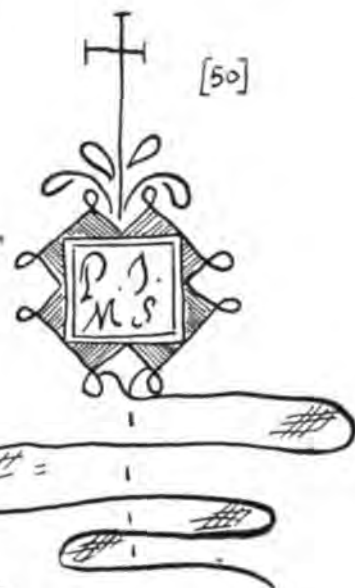
| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1416 | ANDREAS q. Johannis Carpentarius de Aviano | Maniago | BCU | [15] |
| 1427 | FRANCISCUS q. Antonii de Bagnacavallo | Maniago | BCU | [16] |
| 1435-1467 | DANIELE q. Pietro | Fanna | BCU | [17] |
| 1439-1444 | RICCARDO FANNIO | Fanna | | |

Seconda metà del XV sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| . . . . . . | JOHANNES (pre) q. Antonio Fabbro | Arba | BCU | [18] |
| 1455 | FRANCESCO DEL CANTON q. Silvestro | Montereale | | |
| 1457 | LAURENTIUS q. Nicolaus de Maniago | Fanna | BCU | [19] |
| 1482 | GREGORIUS | Claut | MM | [20] |
| 1488-1515 | CRISTOPHORUS SCARABELLUS de Maniago | Maniago | BCU | [21] |
| . . . . . . | BARNABEUS | S. Leonardo | MM | [22] |
| 1490-1533 | DOMENICO (pre) MEZZAI q. Martino | Arba | ASPn nn. 140, 141 | [23] |

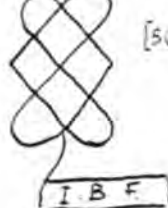
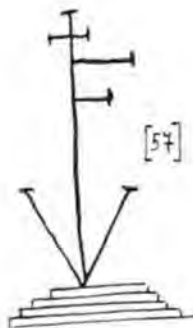
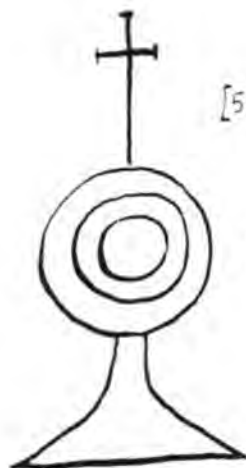
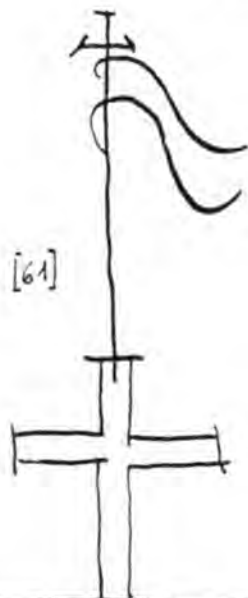
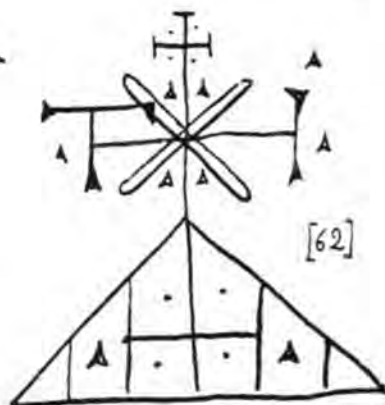
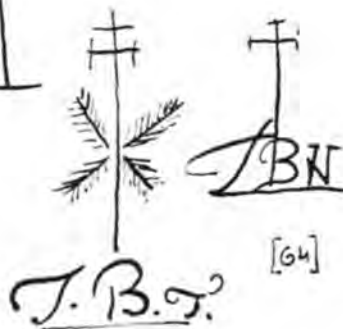
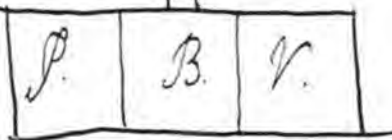
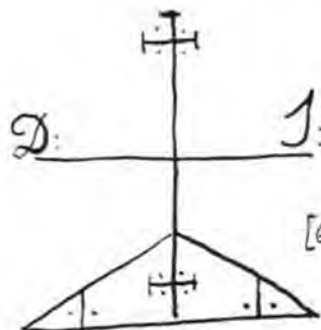
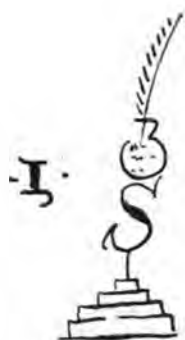
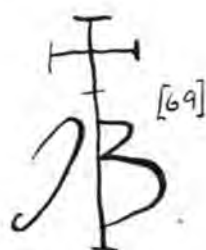
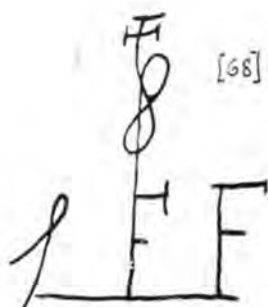
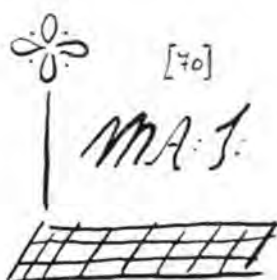
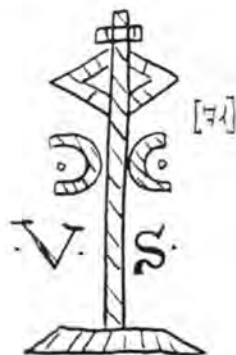
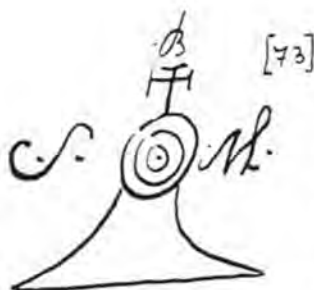
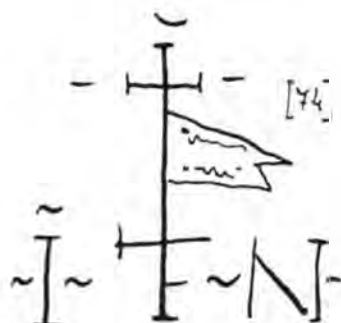
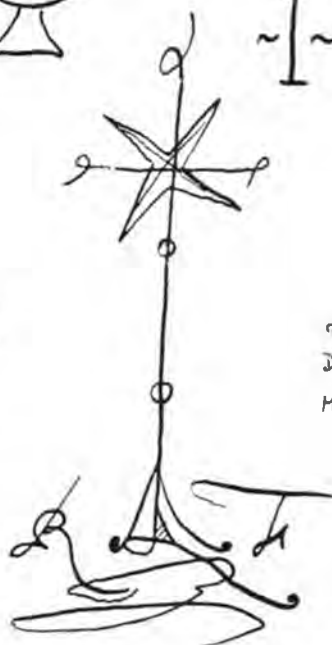
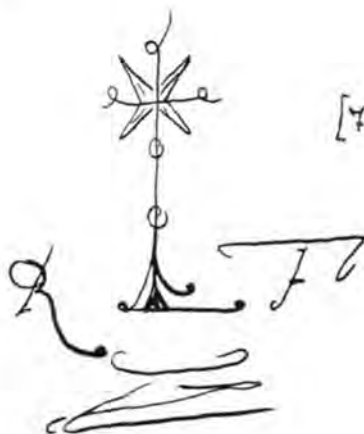
Prima metà del XVI sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1500-1527 | LORENZO (pre) COSMO de Portogruaro | Maniago | BCU | [24] |
| 1502-1515 | CRISTOPHORUS de Maniago | Maniago | MM | [25] |
| 1507 | BALDASSARRE de Fanna | Fanna | BCU | [26] |
| 1508-1529 | ANTONIUS NIGER o de NIGRIS | Montereale | MM | [27] |
| 1512 | GIO LEONARDO de Grizzo | Malnisio | MM | [28] |
| 1519 | BALDASSAR (pre) MOTHENSIS q. Andrea | S. Leonardo | BCU | [28 a] |
| 1522 | GIO LEONARDO MASSURIUS | Vivaro | BCU | [29] |

[24]
[25]
[26]
[28]
[28a]
TAV. III
SIGNA DI NOTAI
DELLA PRIMA METÀ
DEL XVI SEC.
[27]
[29]
[30]
[31]
[32]
[33]
[34]
[35]
[36]

TAV. IV

SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA META DEL XVI SEC.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1523 | HIERONIMUS BRUCS | Maniago | BCU | [30] |
| 1524-1558 | BLASIUS q. Giovanni Antonio de Spilimbergo | Maniago | MM | [31] |
| 1525-1535 | ANTONIUS PURLILIENSIS q. Jacobi a Scollis | Fanna | BCU | [32] |
| 1540-1586 | RICCARDUS FANIUS q. Leonardi | Fanna | BCU | [33] |
| 1542-1562 | BIAGIO (pre) FANINO de Tolmezzo | Fanna | ASPn n. 2580 | [34] |
| 1547-1571 | PIER ANDREA TISIA de Fagagna | Maniago | ASPn n. 3132 | [35] |
| 1547-1587 | GIUSEPPE CONTARDUS | Maniago | MM | [36] |

Seconda metà del XVI sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1550 | GIOVANNI (pre) q. Bortolomeo de Colonia | Malnisio | MM | [37] |
| 1556-1563 | GIO LEONARDO (pre) NECHER | S. Martino di C. | | |
| 1556-1591 | GIO MARIA (pre) AGOSTINIS q. Marco | Vivaro | | |
| 1557-1569 | VINCENTIUS JACINTUS q. Gio Batta | Maniago | BCU | [38] |
| 1558-1602 | GIO TOMASO SIMEONIBUS | Fanna | BCU | [39] |
| 1560-1592 | FRANCESCO (pre) FEDELE | S. Martino di C. | BCU | [40] |
| 1564-1600 | DOMENICO VIANO | Fanna | | |
| 1565-1604 | SIMON FABERIO | Maniago | MM | [41] |
| 1567-1568 | ANTONIO FABBRI q. Giovanni | Arba | ASPn n. 153 | [42] |
| 1569-1587 | FABRICIUS FANNIUS | Fanna | ASPcs b. 1, nn. 3 e 4 | [43] |
| (1570) | GIOVANNI SARTORIO | Montereale | MM | [44] |
| 1570-1591 | PIETRO CELINA q. Carlo | Montereale (e poi Pordenone) | MM | [45] |
| 1571 | JOHANNES (pre) q. Marci Bernardi a Ponte | S. Leonardo | BCU | [46] |
| 1578 | LEONARDUS (pre) de Decanis | S. Leonardo | MM | [47] |
| 1584-1597 | LUCREZIO ATAVO q. Gio Maria | Maniago (e Spilimbergo) | MM | [48] |
| (1588) 1597 | GIO MARIA ATAVO | Maniago | | |
| 1589 | GIO GIACOMO GIACINTO q. Gio Batta | Maniago | MM | [49] |
| 1591 | PUARIGNANI de Monteregale | Montereale | | |
| 1591-1599 | GIACOMO TURITANO | Frisanco | | |
| 1592-1602 | GIO MARIA (pre) SCHIAVOLIN | S. Martino di C. (e Aviano) | ASPn n. 7177 | [50] |
| 1593 | ALBERTUS (pre) ALCIATUS Patavinus q. Simeone | Grizzo e Malnisio | MM | [51] |
| 1594 | GIOVANNI de Ser(blogij) q. Lorenzo | Montereale | MM | [52] |

TAV. V
SIGNA DI NOTAI
DELLA PRIMA ME
TÀ DEL XVII SEC.
[55]
I·H·S·
IHS
[56]
I B F
[57]
[58]
I
M
[59]
[60]
[61]
P. B. V.
[62]
[63]
V F
[64]
BN
I·B·T.
[65]
D: I:

TAV. VI

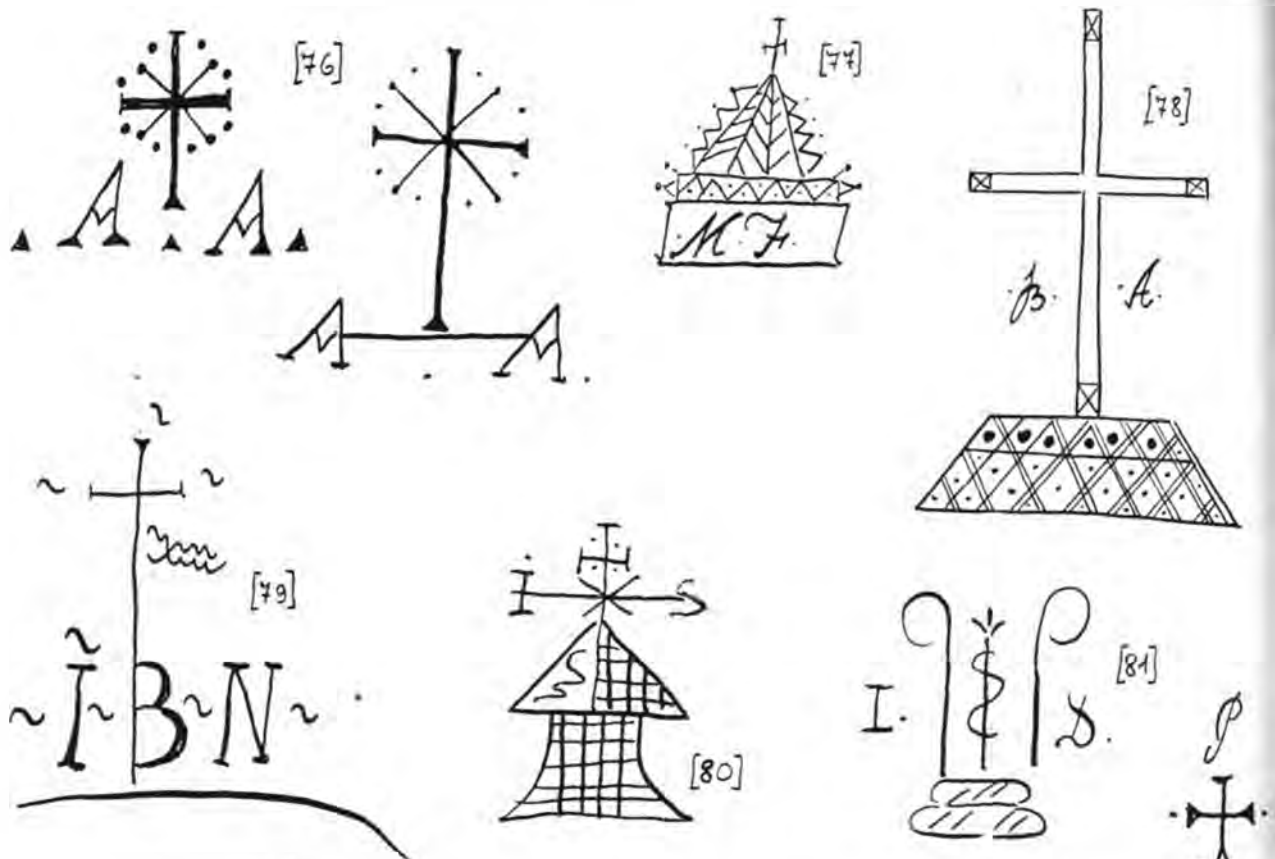
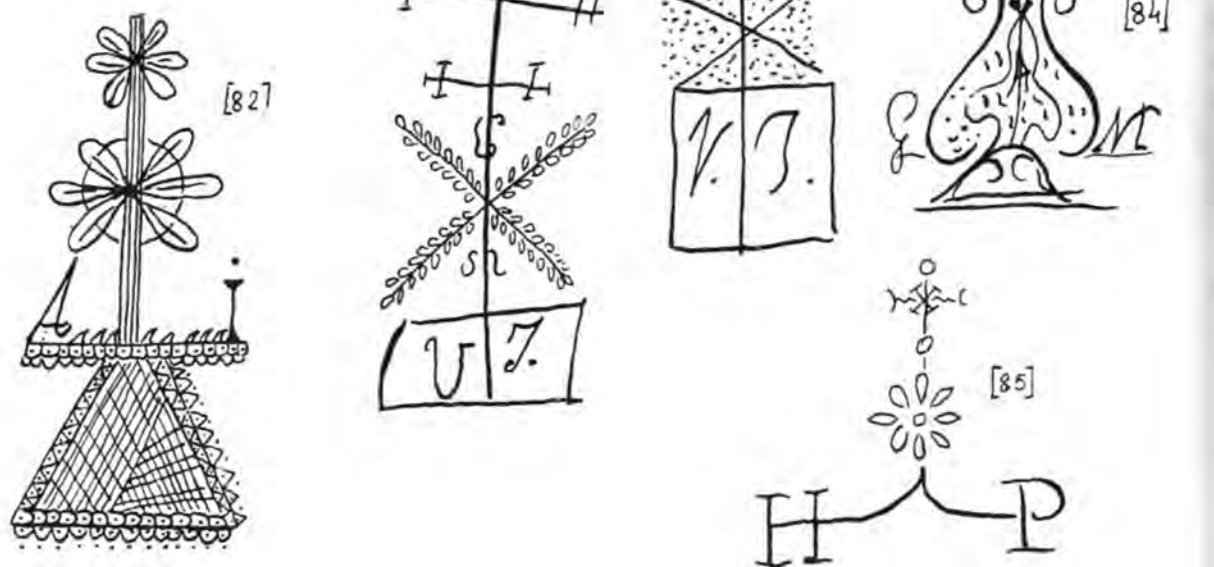
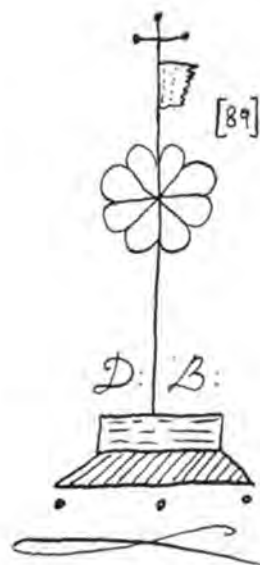
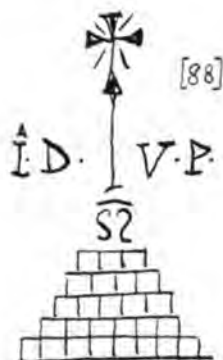
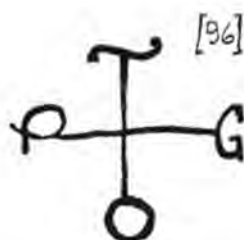
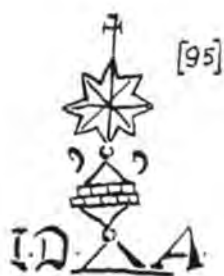
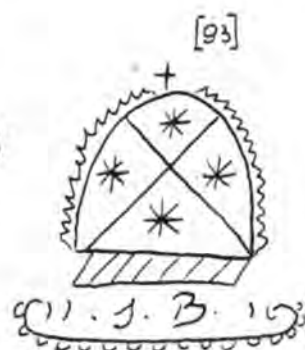
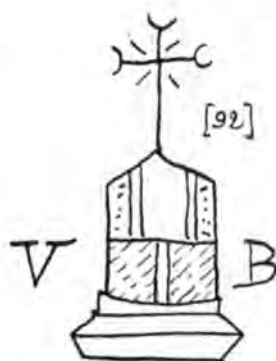
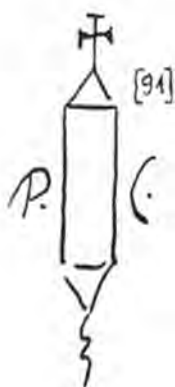
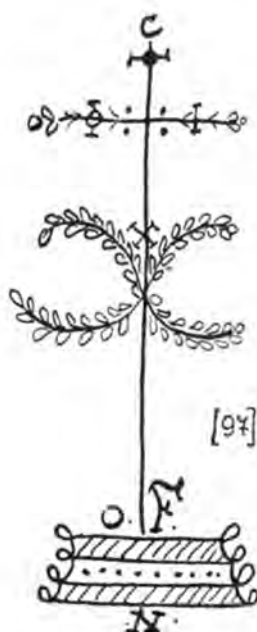
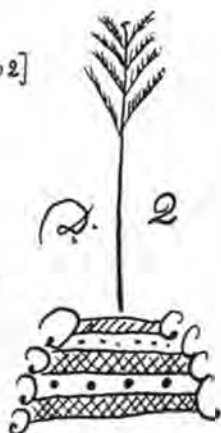
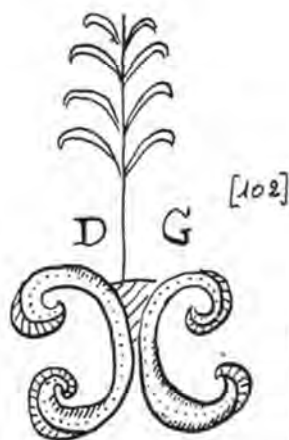
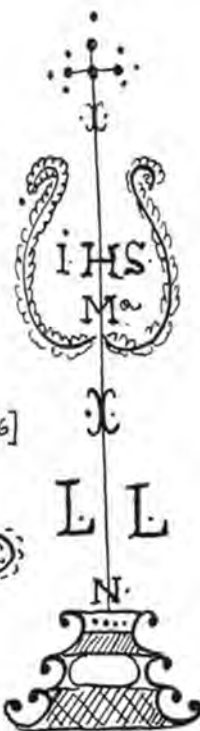
SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XVII SEC

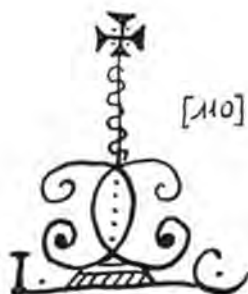
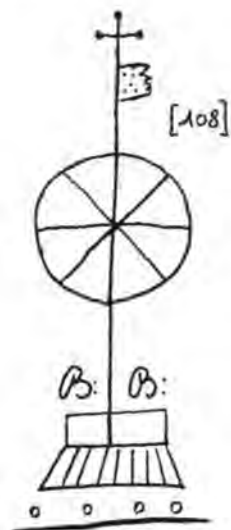
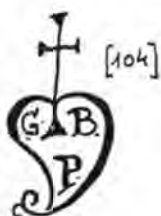
| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1595-1626 | CURZIO (pre) CELINA | Montereale | MM | [53] |
| 1595-1626 | NICOLÒ (pre) NADINO | Grizzo | | |
| 1597-1598 | GIO DANIELE de MELCHIO-RIBUS q. Gio Antonio | Montereale | MM | [54] |

Prima metà del XVII sec.

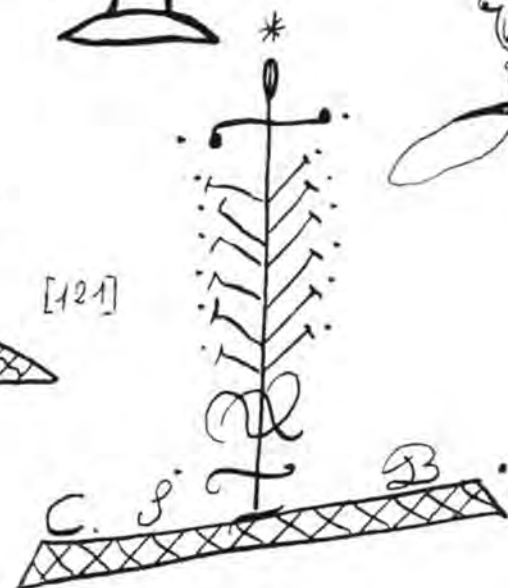
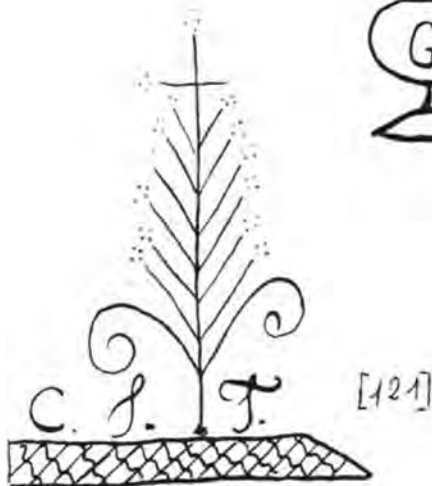
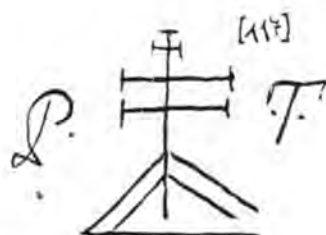
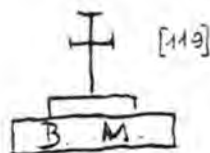
| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1600-1604 | LUCIO SIMEONI o SIMEONIO | Fanna | | |
| 1603-1678 | SIMON FABERIO | Maniago | ASPn nn. 3149 e 3161 | [55] |
| 1605-1621 | GIO BATTA FABERIO | Maniago | BCU | [56] |
| 1606-1609 | VETTORE (pre) FANNIO | Fanna | ASPn n. 2620 | [57] |
| 1607-1640 | SEBASTIANO (pre) DE CARLI | Maniago | | |
| 1611-1641 | GIO FRANCESCO MAGRIS | Malnisio | ASPn n. 3028 | [58] |
| 1620-1626 | RADIUS DE RADIJS q. Giacomo de Utino | Fanna | MM | [59] |
| 1620-1629 | GIO BATTA ARRIVABEN | Maniago | ASPn n. 3147 | [60] |
| 1624-1670 | BERNARDINO (pre) VICTORIS | Maniago | ASPn n. 3179 | [61] |
| 1628-1665 | FRANCESCO JURIS q. Nicolò | Fanna (Polcenigo e Valvasone) | ASPn n. 10047 | [62] |
| 1639-1647 | VINCENZO FLORIS da Porcia q. Jacobi | Maniago | MM | [63] |
| 1642-1648 | GIO BATTA TEOFOLI o THOPHULLUS | Frisanco | BCU e ASPn n. 2769 | [64] |
| 1643-1663 | DOMENICO JURIS | Fanna | BCU | [65] |
| 1645-1653 | JACOBUS VICTORIS | Maniago | BCU | [66] |

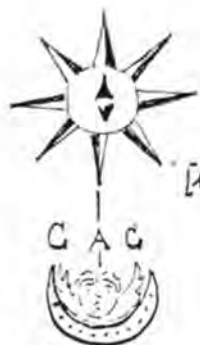
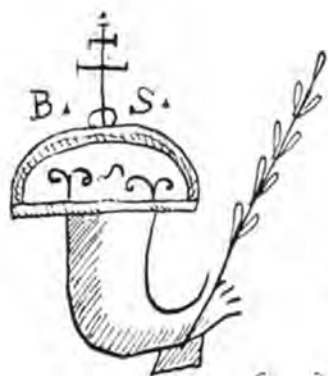
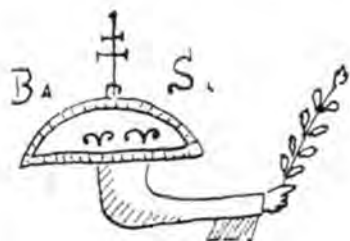
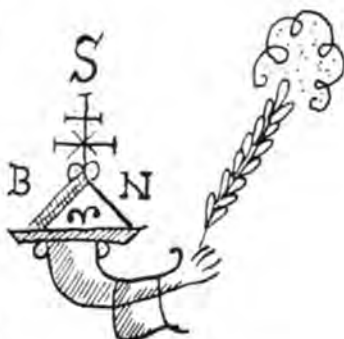
Seconda metà del XVII sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| . . . . . . . | JOSEPH VICTORIS q. Jacobi | Maniago | BCU | [67] |
| 1650 | GIO FABRIZIO FANINO | Fanna | BCU | [68] |
| 1650-1673 | GIO BATTA FANINO | Fanna | BCU | [69] |
| . . . . . . . | MARC'ANTONIO JURIS q. Domenico | Fanna | BCU | [70] |
| 1650-1719 | VALENTINO STEFANI q. Leonardo | Montereale | MM | [71] |
| 1652-1689 | GIO ANTONIO SBARAGLIO o SBARALEI | Maniago | ASPn n. 3172 | [72] |
| 1652-1694 | SEBASTIANO MAGRIS q. Gio Pietro | Malnisio | MM e ASPn n. 3031 | [73] |
| 1656-1673 | GIO FRANCESCO NASCIMBENI | Maniago | BCU | [74] |
| 1657-1714 | ROMOLO FABERIO q. Simone | Maniago | MM | [75] |
| 1670-1735 | ANTONIO ANTONINI q. Bernardino | Maniago | ASPn n. 3210 | [76] |
| 1671-1700 | MARIO FANNIO | Fanna | ASPn n. 2625 | [77] |
| 1673-1718 | BERNARDINO ANTONINI | Maniago | ASPn n. 3210 | [78] |

[76]
[77]
MF
[78]
[79]
[80]
[81]
TAV. VII
SIGNA DI NOTAI DELLA
SECONDA METÀ DEL XVII SEC.
[82]
[83]
[84]
[85]

TAV. VIII
SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XVII SEC. E DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SEC.

TAV. IX

SIGNA DI NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SEC.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1674-1720 | GIO BATTA NASCIMBENI | Maniago | ASPn n. 3235 | [79] |
| 1684 | JACOBUS DE SANCTIS | Arba | BCU | [80] |
| 1685 | GIO BATTA DAMIANI | Montereale | BCU | [81] |
| 1686-1706 | ANTONIO GIORDANI | Maniago | ASPn n. 3217 | [82] |
| 1689-1736 | GIO BATTA TOFFOLI | Frisanco | | |
| 1694-1705 | VALENTINO TRIVELLI | Fanna | ASPn nn. 2625 e 2771 | [83] |
| 1697 | PIETRO PITTAU | Montereale | | |
| 1697-1702 | GIROLAMO PENCIO | Cavasso | BCU | [85] |
| 1697-1717 | BORTHOLOMEUS A COTIO | Cavasso | BCU | [86] |
| 1697-1719 | GIO PIETRO MAGRIS q. Sebastiano | Malnisio | MM e ASPn nn. 3081 e 3088 | [84] |
| 1697-1722 | SEBASTIANO RICCIO | Fanna e Cavasso | BCU | [87] |
| 1698 | GIO DANIELE VULPIS | Vivaro | BCU | [88] |
| 1698-1722 | DOMENICO BRANDOLISIO q. Daniele | Maniago | ASPn n. 3246 | [89] |

Prima metà del XVIII sec.

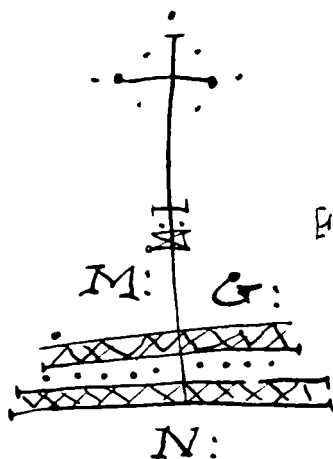
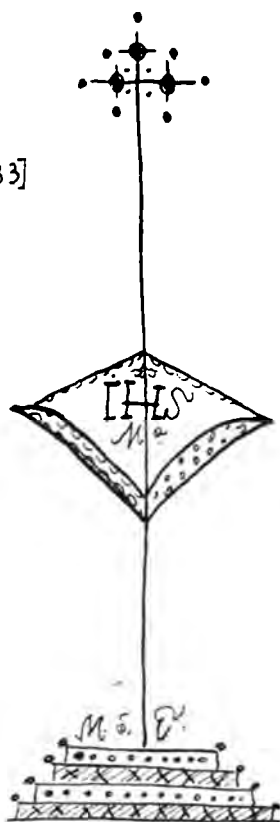
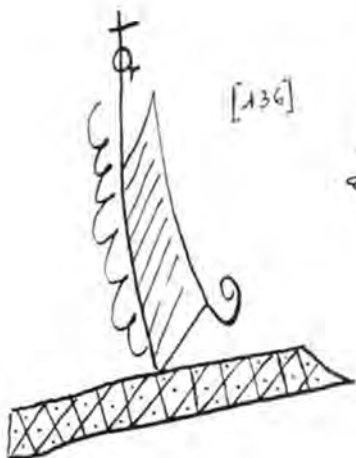
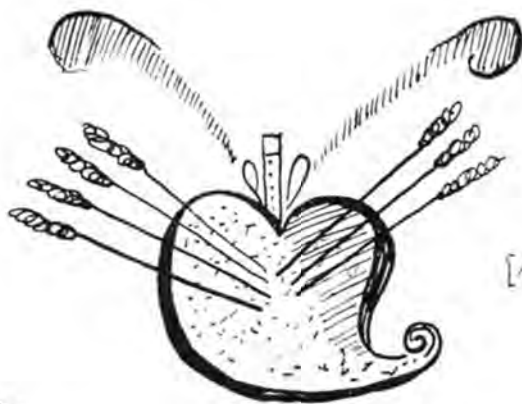
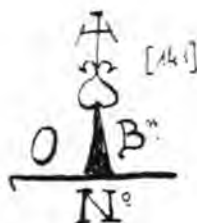
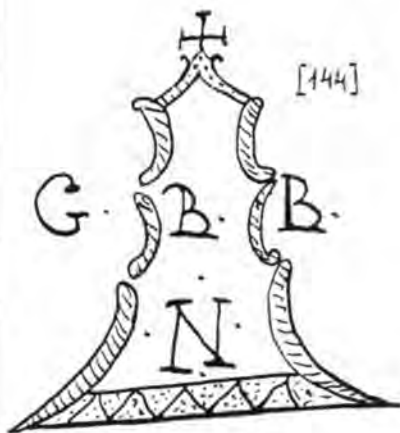
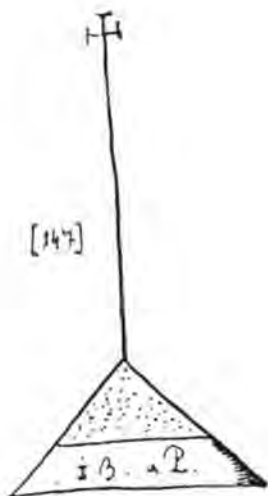
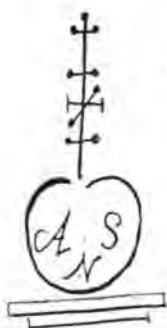
| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1700-1720 | PIER ANTONIO DE SANCTIS | Arba | BCU | [90] |
| 1701-1707 | PIETRO CIGOLOTTI q. Tomaso | Montereale | BCU | [91] |
| 1702 | VINCENZO BORTOLUSSI | Maniago | BCU | [92] |
| 1703 | GIACOMO BRUNI | Fanna | BCU | [93] |
| 1703-1726 | OSVALDO ANTONIO TEOFOLI de Bortolinis q. Gio Batta | Frisanco | BCU | [94] |
| 1703-1741 | GIO DOMENICO ALESSANDRINI | Montereale | ASPn n. 2654 | [95] |
| 1704 | PIETRO FABRIS q. Gabriele | Grizzo | | |
| 1704-1713 | GIO PIETRO TRIVELLI | Fanna, Arba e Frisanco | ASPn n. 2664 | [96] |
| 1704-1777 | ORAZIO FILIPPIN | Erto | ASPn n. 1880 | [97] |
| 1706 | ANTONIO FEMINUZZA q. Gio Batta | Montereale | MM | [98] |
| 1710-1729 | GIO BATTA REGGIO | Fanna | BCU | [99] |
| 1711-1769 | GIO LUCIO ALBERTI | Vivaro | ASPn n. 10612 | [100] |
| 1713-1753 | SEBASTIANO BRUNI | Fanna | BCU | [101] |
| 1713-1755 | DOMENICO GIORDANI q. Francesco | Maniago | ASPn nn. 3297 e 3308 | [102] |
| 1713-1765 | MARZIO FRISANI | Maniago | ASPn n. 3271 | [103] |
| 1714-1726 | GIO ANTONIO GELMI | Maniago | | |
| 1715-1744 | GIO BATTA PIAZZA q. Pietro | Andreis | ASPn n. 2 | [104] |
| 1717-1761 | SEBASTIANO MAGRIS q. Gio Pietro | Malnisio | MM | [105] |
| 1718-1739 | LEONARDO LORENZI | Claut | ASPn nn. 24 e 1870 | [106] |
| 1719-1743 | GIO DOMENICO FRANCESCHINI | Fanna e Cavasso | BCU | [107] |
| 1721-1759 | BRANDOLINO BRANDOLISIO q. Domenico | Maniago | ASPn n. 3317 | [108] |

TAV. X

SIGNA DI NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SEC

TAV. XI

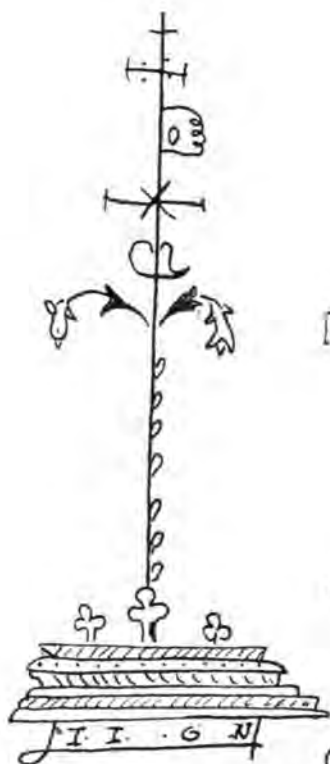
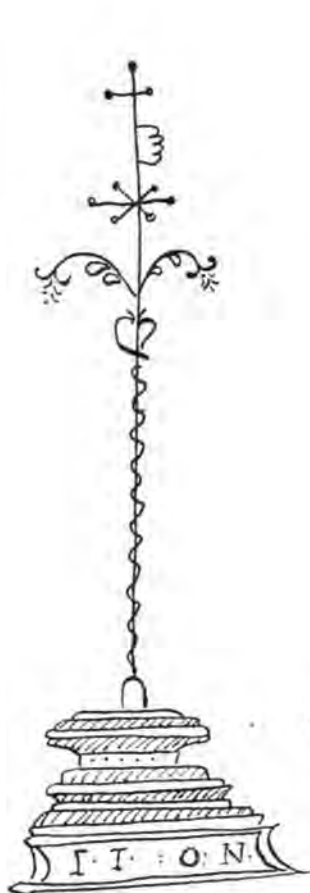
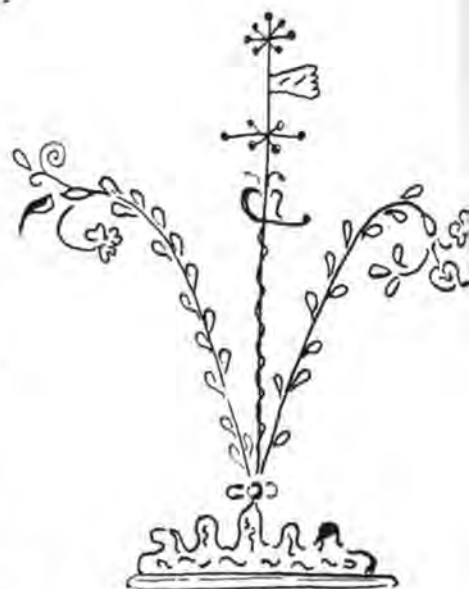
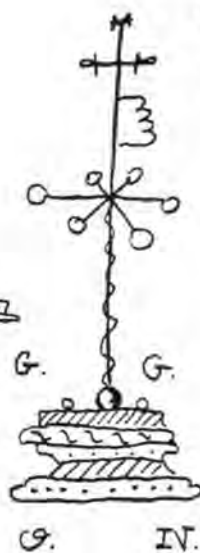
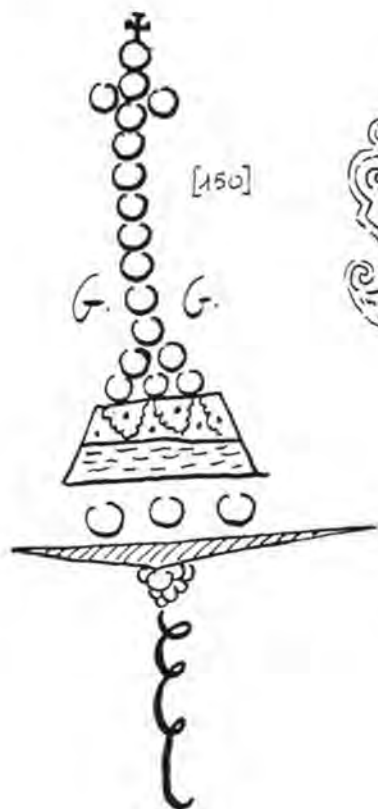
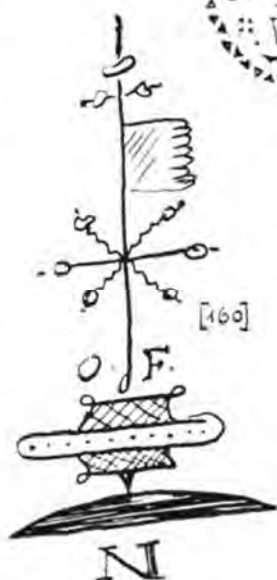
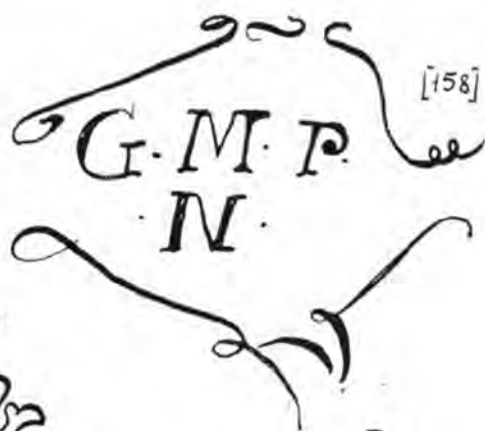
SIGNA DI NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SEC.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1723-1728 | GIO ANTONIO DE SILVESTRO | Basaldella | ASPn n. 10614 | [109] |
| 1724-1756 | GIACOMO COSSETTINI | Montereale | ASPn n. 3802 | [110] |
| 1724-1756 | MATTEO BRUSSA q. Antonio | Maniago | ASPn n. 3325 | [111] |
| 1726-1788 | GIOVANNI OLIVA q. Antonio | Claut | ASPn n. 1870 | [112] |
| 1727-1751 | ANTONIO OLIVA | Claut | ASPn n. 1877 | [113] |
| 1730-1756 | ANTONIUS CORRADUS | Fanna | BCU | [114] |
| 1733-1753 | ANTONIO TOMASINI | Maniago | | |
| 1735-1747 | GIOVANNI NASCIMBENI | Maniago | ASPn n. 3357 | [115] |
| 1736 | GIO ANTONIO CORRADO | Cavasso | | |
| 1736-1771 | VALENTINO TREVISANO | Arba | ASPn n. 154 | [116] |
| 1738-1740 | ANTONIO PIGHIN q. Gio Batta | Cavasso | | |
| 1738-1747 | PIETRO TONELLI | Frisanco | BCU | [117] |
| 1738-1806 | PIETRO PIAZZA q. Gio Batta | Andreis | ASPn n. 6 | [118] |
| 1739 | BERNARDINO MASETTI | Maniago | BCU | [119] |
| 1740-1782 | GASPARE REGGIO | Fanna | ASPn n. 3419 | [120] |
| 1741-1797 | CARLO GIACOMO TEOFOLI de Bartolinis | Frisanco | MM e ASPn n. 2774 | [121] |
| 1742-1743 | NICOLÒ GIROLAMO MION | Fanna | | |
| 1742-1780 | FILIPPO DE FILIPPI | Frisanco | ASPn n. 4236 | [122] |
| 1742-1800 | OSVALDO ANTONIO FRANCESCHINI q. Gio Domenico | Cavasso | ASPn n. 2735 | [123] |
| 1744 | GIACOMO COPERTINUS | Montereale | MM | [124] |
| 1744 | GHERARDO LOSCHI | Maniago | MM | [125] |
| 1744-1786 | GIO BATTA BUCHETTO | Maniago | | |
| 1745-1761 | SANTE LORENZI q. Lorenzo | Claut | ASPn n. 1879 | [126] |
| 1745-1783 | FRANCESCO CIMAROSTI q. Francesco | Maniago | ASPn n. 3362 | [127] |
| 1746 | GIO ANTONIO GIORDANI | Maniago | ASPn n. 3308 | [128] |
| 1748-1752 | ANTONIO FABRIS q. Tomaso | Cimolais | | |
| 1748-1771 | BORTOLOMEO SACCHI | Fanna | ASPn nn. 2673 e 2679; BCU | [129] |
| 1748-1796 | VALENTINO STEFANI q. Gio Batta | Montereale | ASPn n. 3390 | [130] |

Seconda metà del XVIII sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| . . . . . . | ANDREA FRISANCHI | S. Leonardo | | |
| . . . . . . | GIO BATTA PISENTI | Barcis | | |
| (1750)-1789 | GIUSEPPE VALLEGGIO q. Sperandio | Montereale (e Pordenone) | BCU | [131] |
| 1751-1795 | FRANCESCO BIASONI q. Osvaldo | Arba | ASPn n. 160 | [132] |
| 1755-1762 | MATTEO GRAVA | Claut | ASPn n. 24 | [133] |
| 1755-1806 | OSVALDO CAMPOLINI q. Osvaldo | Maniago | ASPn n. 2741 | [134] |
| 1756 | GIACOMO VITTORI | Maniago | | |
| 1756-1777 | MARC'ANTONIO NUSSI q. Simone | Maniago | BCU | [135] |

[131]
G
V
[132]
F
B
N
[133]
M:
G:
N:
IHS
[134]
C
N
[135]
A
M
N
N
TAV. XII
SIGNA DI NOTAI
DELLA SECONDA ME
TÀ DEL XVIII SEC.
[136]
[136]
A
G
[137]
D
A
N
C
P
N
[138]
C
P
N

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1757-1770 | ANTONIO GIACOMELLI q. Girolamo | Poffabro | ASPn nn. 4236 e 4237 | [136] |
| 1758-1771 | MATTIA BRAZZANI q. Girolamo | Cavasso | | |
| 1758-1806 | DANIELE ALESSANDRINI | Montereale | ASPn n. 2686 | [137] |
| 1759-1784 | CARLO PLATEO q. Gio Maria | Fanna | ASPn n. 2717 e BCU | [138] |
| 1759-1806 | PIETRO COLUSSI (q. Leonardo) | Montereale | ASPn n. 3381 | [139] |
| 1759-1830 | GIACOMO CASSINI q. Giacomo Antonio | Fanna | ASPn n. 2708 | [140] |
| 1760-1773 | OSVALDO BOSCHIAN | Grizzo e Malnisio | MM | [141] |
| 1760-1789 | GIO BATTA ANTONINI q. Bernardo | Maniago | ASPn n. 3450 | [142] |
| 1762-1793 | OSVALDO VALESIO | Fanna | ASPn n. 2677 | [143] |
| 1763 | SIMONE TOFFOLI | Cimolais | | |
| 1763-1764 | GIO BATTA BRUSSA | Maniago | ASPn n. 3406 | [144] |
| 1766-1805 | FRANCESCO (ANTONIO) DE GIROLAMO | Fanna | | |
| 1768 | NATALE ANTONIO BORSATTI | (Cimolais) | | |
| 1768-1772 | GIACOMO TODESCO | S. Leonardo | ASPn n. 7099 | [145] |
| 1769-1804 | PIETRO DE FILIPPI q. Antonio | Frisanco | ASPn n. 3388 | [146] |
| 1770-1772 | GIO BATTA PONTE | Maniago (e Polcenigo) | ASPn n. 3373 | [147] |
| 1770-1806 | GIO GIUSEPPE OLIVA | Claut | ASPn nn. 1180, 1183, 1184 e 3486 | [149] |
| 1770-1828 | ANTONIO SALICE q. Gio Batta | Montereale | MM e ASPn n. 3861 | [148] |
| 1772 | GIO ANTONIO BASCHIERA | Claut | | |
| 1773-1778 | GIROLAMO GIACOMELLI q. Antonio | Poffabro | ASPn n. 3376 | [150] |
| 1773-1797 | GIO PIETRO DELL'ANGELO q. Pietro | S. Leonardo | ASPn n. 7104 | [151] |
| 1773-1809 | PIETRO COLUSSI q. Valentino | Cavasso, Poffabro e Frisanco | ASPn n. 3475 | [152] |
| 1774-1804 | OSVALDO CIMAROSTI q. Francesco | Maniago | ASPn n. 3500 | [153] |
| 1781 | PIER ANTONIO MOLINO | (Frisanco) | | |
| 1781 | VINCENZO DE MARCHI | Maniago | ASPn n. 3360 | [154] |
| 1782 | GIO ANTONIO MAROCCO | Maniago | ASPn n. 3539 | [155] |
| 1782-1809 | ALESSANDRO BEROLO q. Daniele | Barcis | ASPn n. 1514 | [156] |
| 1784-1808 | GIOVANNI PUPPINI q. Bortolo | Cavasso | | |
| 1784-1833 | VALERIO ROSSI q. Gio Batta | Maniago | ASPn n. 3510 | [157] |
| 1785-1797 | ANGELO PERUBINI | Fanna | | |
| 1785-1819 | GIO MARIA PLATEO | Fanna | ASPn n. 2733 | [158] |
| 1786 | GIO ANTONIO ALBERTI | Vivaro | ASPn n. 3475 | [159] |
| 1786-1806 | ORAZIO FILIPPIN q. Giovanni | Erto | ASPn n. 2561 | [160] |
| 1786-1806 | DOMENICO STEFANI q. Valentino | Montereale | ASPn n. 1535 | [161] |
| 1789 | GIO GIACOMO FAELLI | Arba | ASPn n. 156 | [162] |

TAV. XIII

SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SEC.

TAV. XIV
SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SEC.
G O N
[149]
I I O N
I I G N
G. G.
G. N.
[150]
G. G.
[151]
J PA
S.L.
N.
C.
D. N.
[152]
[153]
O. C.
N
[154]
V. D.
M
[155]
MA

TAV. XV

SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SEC.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1789-1842 | ANGELO ALBERTI q. Giovanni | Basaldella | ASPn n. 3429 e ASPn/ns n. 8 | [163] |
| 1790-1792 | RICCARDO NASCIMBENI q. Francesco | Vivaro | | |
| 1790-1798 | CRISTOFORO CRISTOFOLI | Fanna | ASPn n. 2726 | [164] |
| 1791-1806 | SEBASTIANO FOENIS q. Giuseppe | Malnisio (e Cordenons) | ASPn n. 2286 | [165] |
| 1791-1809 | GIACOMO BERNARDONI q. Pietro | Frisanco | | |
| 1793-1806 | DOMENICO GIORDANI | Maniago | ASPn n. 3538 | [166] |
| 1793-1853 | FRANCESCO VENIER q. Alessandro | Montereale e Cavasso | MM e ASPn nn. 10735, 10737 | [167] |
| 1794-1800 | PIETRO FERRARIN | Arba | ASPn n. 3499 | [168] |
| 1795 | SANTE ROSA | Poffabro | | |

Prima metà del XIX sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1801-1837 | ANTONIO NICOLI q. Filippo | Cimolais | ASPn nn. 1864 e 1868 | [169] |
| 1801-1845 | FRANCESCO CENTAZZI q. Domenico | Maniago | ASPn nn. 3544, 3549 e 3553 | [170] |
| 1804-1805 | GIO BATTA DE GIROLAMI q. Francesco | Fanna | | |

Seconda metà del XIX sec.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1858 | GIO BATTA RANIER q. Gio Maria | Maniago | ASPn/ns n. 83 | [171] |
| 1859-1862 | LUCIANO RAVENNA q. Giovanni | Maniago | ASPn/ns n. 58 | [172] |
| 1863-1865 | VITTORIO FOSSATI q. Francesco | Maniago | ASPn/ns n. 60 | [173] |
| 1866-1873 | ROBERTO CANDIANI q. Pietro | Maniago | ASPn/ns nn. 97 e 98 | [174] |
| 1872-1885 | DESIDERIO PROVASI | Maniago | | |
| 1872-1919 | DOMENICO ERMACORA | Maniago (e Udine) | BCU | [175] |
| 1880-1926 | GIUSEPPE MAZZOLENI | Maniago | BCU | [176] |

XX secolo

| | | |
|---|---|---|
| 1913-1936 | GIO BATTA BERTOLDI | Maniago |
| 1917-1931 | PIETRO DA RE | Claut |
| 1924-1929 | DINO RICCI | Barcis |

| | | |
|---|---|---|
| 1927-1936 | AGOSTINO LEONARDI | Maniago |
| 1932 | GIUSEPPE GIOFFRÈ | Barcis |
| 1933-1937 | VALDEMARO CORSI | Maniago |
| 1944-1968 | SIMON PIETRO CARGNELLI | Maniago |
| 1970 | GUSTAVO PISENTI | Maniago |

## BIBLIOGRAFIA


BENEDETTI ANDREA, *Le vicende storiche dalle invasioni barbariche al Risorgimento,* in « Pordenone, Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza ed il Tagliamento », ed. Grafica Moderna, Torino, s.d.

BENEDETTI ANDREA, *Storia di Pordenone,* Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone, 1964-1967.

DEGANI ERNESTO, *La diocesi di Concordia,* Tipografia Doretti, Udine, 1924.

PASQUALINI CARLO, *Notariato ed archivio notarile nel Friuli,* dattiloscritto presso la Biblioteca Comunale di Udine.

PORCIA (di) GIROLAMO, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel XVI sec.,* Tipografia del Patronato, Udine, 1897.

PORTA (della) GIO BATTA, *Index notariorum Patriae Fori Julii,* mmss. presso la Biblioteca Comunale di Udine.

SOMEDA DE MARCO PIETRO, *Notariato friulano,* Arti Grafiche Friulane, Udine, 1958.

VALENTINELLI GIUSEPPE, *Diplomatarium Portusnaonense,* in « Fontes rerum Austriacarum », K. und K. Hof und Staatsdruckerei, Vienna, 1865.

— *Costitutiones Patriae Fori Julii,* Ed. Joppi, Udine, 1900.